

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fp Cgil - altre testate				
7	Corriere della Sera - Ed. Milano	12/06/2013	VIGILE, MULTE "INGIUSTE" AI COLLEGHI: LICENZIATO (R.ro.)	2
5	Corriere della Sera - Ed. Roma	12/06/2013	TAGLI A DIRIGENTI E PRIMARI, SINDACATI DIVISI (F.Di frischia)	3
34	Il Mattino - Ed. Salerno	12/06/2013	"UFFICI COMUNALI IN CORNA IRREVERSIBILE"	5
18	Il Resto del Carlino - Ed. Ferrara e Provincia	12/06/2013	DIECIMILA FIRME PER SALVARE PEDIATRIA "LE CONSEGNAO SABATO AL COMUNE"	6
12	Il Tempo - Cronaca di Roma	12/06/2013	"SOMMERSI DAI RIFIUTI IN CENTRO. UNA VERGOGNA" (A.Consalvi)	7
2	La Gazzetta del Mezzogiorno - Ed. Taranto	12/06/2013	"ALT AI 26 LICENZIAMENTI DELLA SANTA RITA INTERVENGA LA TASK FORCE DELLA REGIONE"	9
9	La Nuova del Sud	12/06/2013	VITA ATTACCA "FANNULLONI" DELL'ARPAB E I SINDACATI NE CHIEDONO LE DIMISSIONI	10
1	La Repubblica - Cronaca di Roma	12/06/2013	CUCCHI, I MEDICI SCRIVONO "NON SIAMO AGUZZINI" (F.Angeli)	11
6	La Sicilia	12/06/2013	SCIOPERO SOSPESO MA COMMISSARI PER I COMUNI INADEMPIENTI (D.Ditta)	12
	Agenparl.it (web)	11/06/2013	BENI CULTURALI: SINDACATI, MOBILITAZIONE IN TUTTA ITALIA IL 24 E 28 GIUGNO	13
	Conquistedellavoro.it (web)	11/06/2013	BENI CULTURALI, MOBILITAZIONI IN TUTTA ITALIA IL 24 E 28 GIUGNO	14
	Corriere.it	11/06/2013	«NOI MEDICI TRATTATI COME AGUZZINI» LA PENITENZIARIA: IL MINISTRO CI DIFENDA	15
Rubrica Pubblica amministrazione				
2/3	Corriere della Sera	12/06/2013	IMPRESE, CONTRATTI E BONUS SUI NEOASSUNTI IL GOVERNO ANNUNCIA IL "DECRETO DEL FARE" (R.Bagnoli)	16
9	Corriere della Sera	12/06/2013	QUELL'APPELLO SULL'AZIONE DEI MAGISTRATI (M.Breda)	20
1	La Stampa	12/06/2013	Int. a A.Cancellieri: "MENO GENTE NELLE CARCERI" (M.Brambilla)	21
7	La Stampa	12/06/2013	PRONTO IL BONUS PER LE ASSUNZIONI DEI GIOVANI (R.Giovannini)	23
16	La Stampa	12/06/2013	ATENE SPEGNE LA TV PUBBLICA (T.Mastrobuoni)	25
1	Il Messaggero	12/06/2013	IL DISEGNO DI LETTA: DECRETO DEL FARE AL CONSIGLIOEUROPEO (A.Gentili)	26
Rubrica Sanita' privata				
25	Corriere della Sera	12/06/2013	SAN RAFFAELE NOVE ANNI IN APPELLO A DACCO' (G.gua.)	27
19	La Repubblica	12/06/2013	DACCO' CONDANNATO ANCHE IN APPELLO "COSI' HA SOTTRATTO 35 MILIONI DI EURO" (E.ran.)	28
17	La Stampa	12/06/2013	DISSESTO DEL SAN RAFFAELE: 9 ANNI AL FACCENDIERE DACCO' (F.Poletti)	30
Rubrica Scenario Sanita'				
8	Il Sole 24 Ore	12/06/2013	LA CAMERA STUDIA LA SANITA' SOSTENIBILE (R.Turno)	31
20	La Repubblica	12/06/2013	IL GOVERNO: "L'ABORTO VA GARANTITO" STOP ALL'OBIENZIONE DI COSCIENZA SELVAGGIA (M.De luca)	33
20	La Repubblica	12/06/2013	QUELLE FERITE SUL CORPO DELLE DONNE (M.Marzano)	35
9	La Repubblica - Cronaca di Roma	12/06/2013	SANITA', LA CORTE DEI CONTI BACCHETTA IL LAZIO (L.D'albergo)	36

Monza**Vigile, multe «ingiuste» ai colleghi: licenziato**

Multava i colleghi per ritorsione, inventava infrazioni al codice della strada e poi faceva recapitare a casa il verbale: cento euro di multa, a volte anche di più, solo per vendicarsi degli altri vigili colpevoli di ostacolarlo. Per questo motivo la commissione disciplinare del Comune di Monza ha deciso di licenziare un agente. Un provvedimento che ha già suscitato reazioni fra i sindacati, ma che il capo dei vigili difende. «Il provvedimento è grave perché i fatti contestati all'agente sono molto gravi» commenta il comandante Alessandro Casale. L'episodio che ha fatto scoppiare il caso risalirebbe ad alcuni mesi or sono, quando l'agente avrebbe multato l'auto privata di un collega per essere passato col rosso, peccato

però che quella macchina, quel giorno, fosse dal meccanico. Si parla anche della delusione per non essere stato rinominato delegato di un sindacato autonomo, di continue tensioni e liti e addirittura di una rissa con un suo superiore. Il caso finirà a breve anche sotto la lente della Procura, ma nel frattempo la notizia del licenziamento sta creando sconcerto fra i sindacati. «Altri vigili condannati per reati ben più gravi sono stati spostati in un altro ufficio — spiega Luisa Perego, della segreteria **Cgil Funzione pubblica** —. Spero che le accuse mosse giustifichino un provvedimento così grave».

R.Ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sanità Il piano di Zingaretti per razionalizzare la burocrazia e la rete ospedaliera. Al via il confronto con i lavoratori

Tagli a dirigenti e primari, sindacati divisi

Cgil: eliminare i posti inutili

Anpo: metodo inaccettabile

L'Associazione nazionale primari ospedalieri (Anpo) boccia il decreto firmato da Nicola Zingaretti sul riordino di Asl e ospedali. E mentre Cgil e Ugl sono favorevoli al provvedimento, prosegue la trattativa tra sindacati e Regione sulle cliniche del San Raffaele dove da mesi i lavoratori non prendono lo stipendio a causa dei ritardi nell'erogazione dei finanziamenti da parte della Giunta.

Dal canto suo il governatore del Lazio ieri ha precisato sul suo blog: «Abbiamo introdotto nuove regole per la sanità. Le Asl e gli ospedali avranno meno dirigenti, meno primari e più risorse per le cure delle persone. Stiamo riducendo la burocrazia e tagliando gli sprechi». Inoltre Zingaretti ha aggiunto: «I direttori generali potranno centralizzare i compiti e le funzioni con l'istituzione di Dipartimenti interaziendali: questo è un provvedimento che vogliamo portare avanti con attenzione ai bisogni dei cittadini e alle professionalità dei lavoratori».

Domenico Carnì, presidente dell'Anpo Lazio (nel quale sono confluiti anche il sindacato degli ortopedici Ascoti e la Fials), non nasconde la sua preoccupazione: «Non accettiamo dalla Regione il metodo — ha sostenuto —. La riorganizzazione non doveva partire dal tetto, non dalle fondamenta. Non voglio difendere i posti da primario inutili, ma prima

di tagliare primari bisognava discutere il Piano sanitario regionale, la revisione della rete ospedaliera e bisognava soprattutto vedere quali reparti siano davvero necessari e quali possano essere accorpati. Di certo però vogliamo difendere la professionalità di tanti medici». L'Anpo ha chiesto un incontro a Zingaretti: «Se le risposte del presidente non ci convinceranno, valuteremo la possibilità di appellarci alla giustizia amministrativa».

Più cauto Natale Di Cola, segretario della Cgil Fp di Roma: «Siamo favorevoli alla revisione della rete ospedaliera: è vero che nel Lazio ci sono troppi primari, ma adesso dobbiamo discutere con Zingaretti come riorganizzare, semplificare e migliorare l'assistenza, anche riducendo i primari inutili. Su questa misura, che è necessaria, non faremo certo le barricate, vogliamo però capire quale progetto complessivo la giunta regionale vuole realizzare». Parole condivise da Antonio Cuozzo (Ugl): «Il taglio di reparti e di posti da primario inutili e la riorganizzazione non si possono più rinviare, ma adesso dobbiamo confrontarci con la Regione su come attuare queste misure senza penalizzare i cittadini e la qualità dell'assistenza». In ambienti sindacali, però, qualcuno ha dubbi sul fatto che la riorganizza-

zione di Asl e ospedali sia affidata da Zingaretti ai direttori generali nominati da Renata Polverini: se per tre anni i manager non hanno tagliato sprechi e reparti inutili — è la considerazione — perché dovrebbero farlo nei prossimi tre mesi (prima della scadenza del loro contratto ndr)? Del resto in ballo ci sono anche un migliaio di posti letto per acuti che, secondo i ministeri della Salute e dell'Economia, devono essere chiusi nel Lazio perché in esubero rispetto alla media nazionale.

Intanto non arrivano buone notizie per i lavoratori del gruppo San Raffaele-Tosinvest, che non percepiscono lo stipendio da mesi: dovranno ancora attendere. Non sono bastate 5 ore di riunione ieri, in Regione, per avere una data certa sul pagamento delle spettanze arretrate. I rappresentanti del Gruppo, in accordo con la Regione e i sindacati, hanno stabilito al momento soltanto un generico impegno «a fronte del monitoraggio giornaliero che la Regione effettuerà, a procedere al saldo degli stipendi arretrati appena dalla Regione arriveranno i fondi di aprile. Inoltre i legali della Regione e del San Raffaele si occuperanno anche dei crediti stabiliti in alcune recenti sentenze delle cliniche di proprietà della famiglia Angelucci».

Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

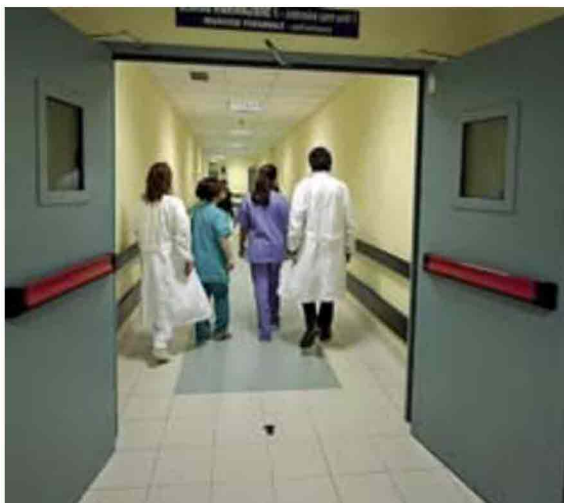
Il decreto

Il decreto firmato da Zingaretti prevede che le «unità operative complesse» degli ospedali diminuiranno dalle attuali 1.123 a 722 (meno 35%). Le unità

operative semplici da 1.771 a 946 (meno 46%). Negli uffici le unità operative semplici non ospedaliere saranno ridotte del 58% (da 1.350 a 565)

La crisi

A vuoto l'ultima riunione: niente arretrati al personale del San Raffaele

**Riordino**

Nicola Zingaretti ha firmato il decreto che riorganizza Asl e ospedali, applicando un decreto dell'ex ministro Balduzzi

La vertenza La denuncia dei sindacati di base

«Uffici comunali in coma irreversibile»

De Angelis chiama De Luca
«Confronto immediato
pronti a scendere in piazza»

Sabino Russo

«Gli uffici municipali sono in uno stato comatoso irreversibile». Non si placa lo scontro tra Comune e dipendenti. Anzi, le rappresentanze sindacali in una lettera aperta al sindaco manifestano tutti i timori che la scure dei tagli avrà sulla macchina amministrativa e chiedono a De Luca un incontro immediato. Le Rsu preannunciano, inoltre, per questo fine settimana o per l'inizio della prossima, un corteo per le strade cittadine, fuori dall'orario di lavoro, in caso di mancata convocazione.

«La lettera è una provocazione al sindaco - tuona Angelo De Angelis, segretario della Cgil Funzione pubblica - De Luca non può continuare a fare finta di niente. Se ci sono stati dei tagli non si può pretendere di portare avanti i servizi come un anno fa». Non solo una rivendicazione sulla riduzione degli stipendi, dunque, ma una richiesta di riorganizzazione di tutta la macchina amministrativa. «Ci è sempre detto e saputo - si legge nella lettera - che dove sono troppi a comandare, nasce la confusione. Una confusione che al Comune di Salerno diventa ancora più marcata ed evidente perché, è vero che a comandare sono in tanti e lo fanno anche male, ma quello che è un pio e irrealizzabile desiderio è la mancanza del governo della decisione. Proprio così, perché comandare non

è detto che significhi decidere». I lavoratori, in particolare, lamentano un blocco decisionale della dirigenza e della segreteria generale, che diventa, a loro dire, ancora più evidente in alcuni settori, come l'urbanistica.

«Gli uffici sono in uno stato di coma amministrativo che rischia di divenire irreversibile, in conseguenza di comportamenti di una classe dirigente (non tutta, per fortuna) che vive, con frustrante sofferenza un governo verticistico e autarchia decisionale della macchina municipale, nella quale non vi sono qualità e idee per esprimere opinioni e punti di vista - continua - La crisi economica, la necessità di rispettare il patto di stabilità, la ristrettezza delle risorse e l'obiettivo di migliorare le entrate economiche, imporrebbero una non più rinviabile attenzione al funzionamento degli uffici e al reale riconoscimento delle attività e dei livelli professionali che le esprimono». «Si passa indifferentemente da condizioni di vero e proprio delirio d'onnipotenza, secondo il quale tutto è possibile e si può fare, soprattutto se sono altri a doverlo fare, a crisi d'identità e di somatizzazione di stati depressivi mutuati dalla crisi che attraversa il Paese - dice ancora il sindacalista - Noi riteniamo che quando le risorse sono copiose e di grande qualità, tutti siamo bravi ad amministrare, diversamente, quando bisogna ottimizzare le poche risorse e le difficoltà indotte dai disagi economici, allora si afferma evidentemente il valore dei soggetti in campo, a tutti i livelli espressi per ruolo e funzione. Burocratica e amministrativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Protesta I sindacati polemizzano: «Vogliamo uffici funzionanti»

Il caso

Parchi e appalti, denuncia alla Corte Conti

Il bando di gara per l'affidamento dei servizi di manutenzioni e pulizia del patrimonio del Comune presenta anomalie. Lo denuncia il capogruppo del Pdl, Giuseppe Zitarosa il quale, in una nota, dichiara di riservarsi di inviare la documentazione sia all'Autorità Garante

che alla Corte dei Conti. «Il servizio è unico - si legge nella nota - si sarebbe dovuta espletare un'unica gara per tutte le zone di Salerno e non per zone singole come è stato effettuato. Espletando la gara in vari lotti ed essendo stata riservata solo ed esclusivamente a cooperative ne è stata

impedita la partecipazione a tutti gli altri che ne avevano diritto. in questo modo non sono stati tutelati gli oltre 60 lavoratori in servizio da oltre 10 anni (in particolare quelli della "GEA") che, in caso di gara unica, potevano essere assorbiti dal nuovo gestore».

LAGOSANTO L'INIZIATIVA DEL COMITATO PER LA SALVAGUARDIA DEL SERVIZIO H24

Diecimila firme per salvare Pediatria «Le consegniamo sabato al Comune»

«**ABBIAMO** organizzato un momento pubblico per riaccendere l'attenzione sulla vicenda del servizio pediatrico a ciclo continuo a Valle Oppio — spiega il gruppo 'Noi che rivogliamo il pediatra H24 al Delta' —. L'iniziativa nasce per informare con un linguaggio comprensibile la maggior parte delle persone che usano l'ospedale, ma non essendo addette ai lavori hanno bisogno di capire con chiarezza numeri e ragioni delle scelte dell'Ausl, che le ha raccontate al pubblico il 6 marzo in Consiglio comunale a Codigoro». L'appuntamento, annunciano gli organizzatori, è per sabato, alle 10, nella sala civica di Lagosanto. E' l'occasione per rimettere sul tavolo le ragioni dei numeri, rappresentate in questo caso

dalle 10mila firme raccolte per mantenere il servizio. Una petizione a quattro zeri che sarà ufficialmente consegnata al Comune di Lagosanto, perché i motivi non vengano dimenticati e siano oggetto di riflessioni per stimolare risposte adeguate per le esigenze dei piccoli pazienti e delle loro famiglie. «Sabato ci saranno quattro relatori, che secondo punti di vista differenti, daranno un quadro territoriale della sanità nel basso ferrarese — dicono —. Proporremo una voce diversa rispetto a quella emersa in Consiglio a Codigoro, dove abbiamo ascoltato aspetti tecnici dell'Ausl incentrati sugli aspetti economici». Ci sarà Marco Blanzieri segretario **funzione pubblica** **Cgil** e responsabile Sanità, Franca Pozzati, presidente di La Grande Sorella, Luana Veronese, presidente del

Comitato coppedrese Salviamo l'ospedale e Manrico Mezzogori, presidente della Consulta popolare. «Ringraziamo tutti coloro che hanno sottoscritto la petizione, invitandoli a partecipare all'incontro — concludono —. Crediamo di poter mettere le basi per una coesione sociale e territoriale compatta. Sarebbe un grande segnale verso chi decide in campo sanitario». Il richiamo alla forza propositiva, al confronto tra le persone, è uno dei primi pensieri del gruppo, che durante l'inverno si è prodigato per dare alle ragioni di una battaglia sociale, una connotazione aperta al servizio dei cittadini, sfociata in una lunga seduta consiliare a cui hanno preso parte gran parte dei sindaci del Delta (**foto**), interessati al futuro del servizio pediatrico, ma anche ai progressivi segnali d'allarme sui tagli in divenire per Valle Oppio.



Tivoli Proteste e polemiche a raffica per i cumuli di immondizia che si sono formati a causa dello sciopero dei netturbini

«Sommersi dai rifiuti in centro. Una vergogna»

In affanno l'azienda della nettezza urbana. Invocato un incontro con il commissario prefettizio

Annalaura Consalvi

TIVOLI Allarme immondizia parte seconda. Il risveglio della Città dell'Arte ieri non è stato dei migliori. Sotto gli occhi dei tiburtini lo spettacolo che è andato in scena non è stato diverso da quello dei giorni precedenti. I sacchi della spazzatura accumulati accanto ai cassonetti nei giorni precedenti a causa del blocco degli straordinari dei dipendenti dell'Asa spa, rimasti senza stipendio, non hanno ancora abbandonato definitivamente piazze e vicoli della città. Da via Acquaregna a via Maggiore, strade che attraversano il centro, passando per le periferie come Tivoli Terme e Villa

Adriana, la musica è stata quella dei giorni scorsi, con tutte le lamentele del caso da parte dei cittadini, stanchi dei disagi causati dalla situazione. «Negli ultimi giorni buttare la spazzatura non è stato facile - dice Nicol - Praticamente superare la colonna di buste è stata un'impresa». In centro storico la situazione è la stessa, con il piccolo registratore dietro la Cattedrale, dove oltre all'immondizia sono apparsi materiali ingombranti di diverso tipo. «La situazione già è difficile così, poi ci si sono i soliti incivili che riescono addirittura a peggiorare le cose. Dovremmo ricordarci che questa è una città d'arte con tre ville, due delle quali Patrimonio dell'Umani-

tà. Che figura ci facciamo?», aggiunge Andrea. David, invece, è arrivato a Tivoli dalla Spagna da poco. «Non mi aspettavo di vedere una cosa del genere: stamattina l'odore per le strade era tremendo». Nei quartieri periferici la musica è la stessa ma con un'aggravante: i pendolari della differenziata, il piccolo esercito di cittadini che dal comune di Guidonia Montecelio, dove per buttare quello che non resta in casa bisogna separare umido, carta, plastica e quant'altro, arrivano a Tivoli Terme. «Siamo al paradosso, oltre alla nostra, che smaltiamo lentamente, ci prendiamo anche quella degli altri comuni», dice Salvatore. Nel frattempo i lavoratori con-

tinuano a chiedere certezze sui pagamenti che tardano ad arrivare.

«L'assenza di liquidità economica dell'azienda, oltre a non garantire le spettanze economiche ai dipendenti non è in grado di intervenire sulla gestione del parco mezzi a garanzia della sicurezza degli operatori, automezzi non vengono utilizzati o fermati dall'azienda perché necessitano di manutenzione, pregiudicando il regolare svolgimento del servizio», commentano le sigle sindacali, **Fp Cgil**, **Fit Cisl**, **Uil Trasporti** e **Fiadel**, che chiedono anche un incontro con il Commissario prefettizio alla guida del comune da due mesi, mentre per lunedì è prevista un'assemblea pubblica sotto al municipio.

Hanno detto



Nicol Ferri

Buttare l'immondizia non è facile. È un'impresa superare la colonna di buste



Salvatore Ravagnoli

Non riusciamo a smaltire i nostri rifiuti e ci prendiamo anche quelli degli altri



David Abellan

Sono arrivato dalla Spagna. Non mi aspettavo di assistere a uno spettacolo del genere



Andrea Bonura

La nostra è una città d'arte con tre ville. Che figura facciamo con i turisti?





Scempio

Immondizia
ancora
ammassata
per le strade
della città
in tutti
i quartieri

LA SANITÀ PRIVATA IERI SIT IN DI PROTESTA DEI LAVORATORI SOTTO IL PALAZZO DELLA PREFETTURA

«Alt ai 26 licenziamenti della Santa Rita intervenga la task force della Regione»

Resta in piedi l'ipotesi di fondere questa clinica con la San Camillo

● Vertenza Santa Rita, nuovo round. Sit-in sotto la Prefettura dei lavoratori della struttura privata di viale Magna Grecia accreditata col servizio sanitario nazionale. A rischio 26 posti di lavoro. Organizzati dai sindacati **Fp Cgil**, **Cisl Fp**, **Uil Fpl**, **Fial Sanità**, **Cimpo** e **Cgil Medici**, i lavoratori hanno consegnato ieri una lettera al prefetto e, per il suo tramite, al responsabile della task force regionale per l'occupazione, al presidente della Regione Puglia Vendola, e agli assessori regionali alla Salute e al Lavoro. Nella lettera si denuncia la gravità della situazione e si chiede la convocazione proprio della task force regionale per l'occupazione al fine di attivare ogni possibile strumento istituzionale utile ad evitare i 26 licenziamenti. E quest'oggi nuova tappa: previsto un incontro tra la proprietà della casa di cura e le organizzazioni sindacali. Si spera in una via d'uscita e nell'annullamento della procedura di licenziamento avviata.

«La vertenza relativa a questi licenziamenti - viene spiegato nella lettera consegnata ieri - aveva già visto una identica, precedente procedura a partire da ottobre 2012 che però, di fatto, risulta decaduta dopo il confronto tenuto. All'epoca, le ipotesi emerse divennero per l'imprenditore una linea operativa su cui costruire una nuova pre-intesa di ri-accreditamento con la Regione Puglia».

Che cosa è accaduto in questi mesi? Le pre-intese - stando alle argomentazioni riportate dall'imprenditore, dicono i lavoratori - sarebbero state sottoscritte. «Non vi è però traccia nel Bollettino ufficiale regionale», dicono, però, i sin-



dacati, i quali annotano la volontà emersa di costituire un unico assetto imprenditoriale che prevede l'incorporazione della clinica Santa Rita nella clinica San Camillo. Ma anche questo passaggio, frutto delle ipotesi costruite in sede di task force, è di fatto subordinato alla realizzazione di due fattori essenziali: la prioritaria riduzione del personale della clinica Santa Rita e l'autorizzazione e il finanziamento di 20 posti letto di riabilitazione. Solo dopo tutto questo - dicono i lavoratori -, l'imprenditore si riserva la possibilità di riassumere parte del personale licenziato. Da qui, insomma, la richiesta dei lavoratori di una convocazione urgente della task force regionale al fine di attivare ogni possibile strumento istituzionale utile ad evitare i 26 licenziamenti avviati.

[M.R. Gigante]

SITUAZIONE DELICATA

Nella clinica privata Santa Rita, che è accreditata col Servizio sanitario nazionale, sono a rischio 26 posti di lavoro. Ieri un sit in di protesta del personale



Dopo il fuorionda nell'inchiesta del Corriere della Sera, Cgil e Uil attaccano il direttore generale: vuol coprire i suoi fallimenti

Vita attacca i "fannulloni" dell'Arpab e i sindacati ne chiedono le dimissioni

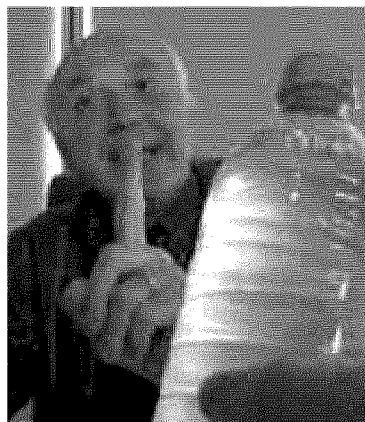
POTENZA- Ha denunciato i fannulloni. Poche «teste di cazzo», così le ha chiamate, «che non vogliono fare niente dalla mattina alla sera perché si sentono figli della politica». Ma il giorno dopo la pubblicazione dell'inchiesta del Corriere della Sera sull'oro nero lucano, e dunque dello sfogo del direttore generale dell'Arpab Raffaele Vita, rubato in un fuorionda dal giornalista Antonio Crispino, i sindacati vanno all'attacco. E, nel caso della Cgil, arrivano a chiedere finanche la te-

sta del dg ARPAB. «La Cgil - affermano infatti in una nota Alessandro Genovesi e Roberta Laurino, segretari di Cgil Basilicata e Fp-Cgil Potenza - non da oggi denuncia le inefficienze dell'Arpab, dovute prima di tutto ad una Direzione incapace di progettare un serio rilancio dell'Agenzia e che, in carica già da qualche anno, non ha avanzato mai una proposta di riorganizzazione o di interventi sistematici degni di questo nome». «Scaricare sui lavoratori le proprie incompetenze ed incapacità dopo anni in cui si è diretta male l'Agenzia - aggiungono - è solo un modo per coprire i propri fallimenti. Se poi il Direttore Vita ha elementi certi per individuare lavoratori "coperti" da politici e fantomatici sindacati che non svolgono il proprio dovere con diligenza, allora

faccia i nomi ed i cognomi, indichi i politici ed i sindacati che si permettono tali ingerenze». «Altrimenti - concludono Genovesi e Laurino - taccia e, facendo un bilancio del proprio lavoro, ne tragga tutte le conseguenze, dimettendosi. Magari sarà l'occasione per scegliere, sulla base di meriti scientifici acclarati, titoli, capacità e indipendenza, una nuova classe dirigente per il rilancio reale dell'Arpab». Parole alle quali si affiancano quelle della Uil. «Se non fosse per i danni enormi che le dichiarazioni "in libertà" del direttore generale dell'Arpab provocano all'ente e all'immagine stessa della nostra regione, non meriterebbero alcun commento» affermano Carmine Vaccaro e Antonio Guglielmi, rispettivamente segretario generale della Uil lucana e segretario regiona-

le della Uil-Fpl. «Dopo anni di malgoverno - continuano -, nella nuova dirigenza erano state riposte tante speranze, ma evidentemente ci siamo sbagliati poiché il senso di responsabilità dimostrato dal sindacato in questi anni per aiutare la nuova dirigenza a portare l'Arpab fuori dal pantano è stato scambiato per debolezza». «Di fronte a tanta irresponsabilità - aggiungono Vaccaro e Guglielmi - si prova solo un senso di tristezza poiché un dirigente che da anni ricopre ruoli di grande responsabilità, arriva a scaricare su altri una gestione assai discutibile». La Uil-Fpl, pertanto, chiede alla Regione «di intervenire per ristabilire le condizioni minime di confronto tra le parti, atteso che in questi anni ha spesso sottovalutato le complesse problematiche che il sindacato ha più volte sollevato».

Se Genovesi e Laurino vogliono la testa del dirigente, Vaccaro e Guglielmi chiedono alla Regione di «ristabilire le condizioni minime di confronto»



Vita intervistato dal Corriere e a destra il discusso fuorionda dell'intervista



Il processo

Cucchi, i medici scrivono
"Non siamo aguzzini"

FEDERICA ANGELI

«IL PROCESSO non è riuscito a chiarire se le percosse cisiano state e soprattutto da parte di chi. E noi medici siamo stati trattati come aguzzini». Stefania Cordi, uno dei medici del reparto Medicina Protetta del Pertini condannati in primo grado per la morte di Cucchi, ha letto una lettera durante un'assemblea dei camici bianchi ieri in ospedale.

SEGUE A PAGINA XX

Cucchi, i medici scrivono
"Non siamo aguzzini"
E la sorella incontra Boldrini

(segue dalla prima di cronaca)

FEDERICA ANGELI

«L' AVER accomunato nello stesso processo, sia coloro che erano accusati di un pestaggio ai danni di una persona privata della libertà personale, sia i medici accusati di averli coperti e avere abbandonato quella persona, ha fatto sì che quei medici, nell'immaginario collettivo, siano diventati degli aguzzini». Ha proseguito la dottoressa Cordi. «Si può morire di morte naturale, senza che alcun medico abbia colpa — ha dichiarato in assemblea Andrea Ciolli, responsabile funzione pubblica Cgil Medici — E' presumibile che la causa del decesso del povero Cucchi sia stata cardiaca, infatti nell'autopsia i problemi cardiaci non vengono rilevati».

Ieri intanto Ilaria Cucchi, insieme ad altri familiari di persone morte mentre erano sotto la custodia dello Stato, è stata ricevuta prima dal presidente della Camera, Laura Boldrini poi dal ministro della Giustizia, Annamaria Cancellieri. Il gruppo, accompagnato dal senatore del Pd Luigi Manconi, ha avuto una quarantina di minuti di colloquio con il ministro. «Siamo stati ascoltati da tutti con grande attenzione — testimonia Cucchi — abbiamo colto una sensibilità vera nell'ascoltare le nostre storie. È stato un incontro molto importante». Quanto al reato di tortura, che i familiari delle vittime chiedono da tempo, «mi sembra di aver capito — dice ancora Cucchi — che c'è un'apertura del ministro. La sensazione è stata assolutamente positiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RIFIUTI IN SICILIA

Sciopero sospeso ma commissari per i Comuni inadempienti

PALERMO. Sciopero sospeso: i lavoratori del settore rifiuti lunedì non incroceranno le braccia. Intanto, l'assessore regionale all'Energia, Nicolò Marino, annuncia commissariamenti a raffica per i Comuni che non costituiranno gli Aro (Ambiti di raccolta ottimale), previsti dalla riforma varata dal governo Crocetta.

È quanto emerso ieri al termine di un incontro tra Regione e sindacati sulle vertenze "calde" che investono il settore: dal Coinres (che si occupa della raccolta dell'immondizia in 22 Comuni del Palermitano) all'Ato 2 di Messina, passando per quella dei lavoratori dell'ex Ati Cucchiara che gestivano la raccolta differenziata a Trapani. L'assessore Marino e il direttore del dipartimento Rifiuti, Marco Lupo, si sono impegnati ad istituire un tavolo permanente che vigili sul percorso di nascita delle Srr (Società per la re-

golamentazione dei rifiuti) e degli Aro, nonché della situazione occupazionale di tutti gli addetti.

«Sospendiamo le procedure di raffreddamento che avrebbero portato allo sciopero dei lavoratori degli Ato - affermano Dionisio Giordano, Claudio Di Marco e Gianni Acquaviva, segretari regionali di Fit-Cisl, Fp-Cgil e Uiltrasporti - dopo la disponibilità mostrata al tavolo regionale dall'assessore all'Energia, Marino, per la risoluzione delle emergenze e sul percorso che porterà alla nascita delle Srr e degli Aro. Saremo pronti a riavviarle qualora le parole non si tradussero in fatti concreti».

Per chiudere la fallimentare gestione degli Ato rifiuti in Sicilia, bisogna però vincere le resistenze di alcuni Comuni. La Regione è pronta a commissariare le amministrazioni inadempienti e a definire

un accordo quadro complessivo sul transito del personale dagli attuali Ato alle nuove società. «Alcuni sindaci - aggiungono i tre sindacalisti - stanno facendo un abuso dell'articolo 191 del decreto legge nazionale 152 che stabilisce l'autonomia di decisione e dunque poteri straordinari di protezione civile per i primi cittadini davanti alle condizioni di emergenza. Abuso attraverso il quale sono state aperte vertenze quali quelle dei 190 lavoratori del Coinres, dei 15 operatori della raccolta differenziata di Trapani, già licenziati e dei 241 lavoratori di Messina 2 licenziati dal 14 giugno».

«La Regione - concludono - si è impegnata a definire linee guida che tutelino i lavoratori davanti a queste scelte che stanno mettendo a rischio migliaia di posti di lavoro».

DANIELE DITTA

L'incontro. Tavolo per vigilare sulle istituende Srr e Aro e sull'occupazione





beta

Mappa del sito



Data Commerce

servizi tecnico-sistemistici progetti e soluzioni sviluppo software

AGENPARL, L'INFORMAZIONE CHE CERCAVI

HOME

CHI SIAMO

SERVIZI

VIDEO

CONTATTI

NEWSTICKER

ABBONATI

Tu sei qui: [Home](#) - [News](#) - [CRONACA](#) - [BENEVENTO: CATAUDO \(POPOLARI SUD\) SU DISCARICA TRE PONTI, MOBILITAZIONE HA CONSENTITO DI RISOLVERE GRAVE PROBLEMA](#)

Martedì 11 Giugno 2013 16:44

BENI CULTURALI: SINDACATI, MOBILITAZIONE IN TUTTA ITALIA IL 24 E 28 GIUGNO

Scritto da [coM/fna](#)

Dimensione carattere

Stampa

E-mail

SHARE

Facebook Twitter Email Print

Valuta questo articolo



(AGENPARL) - Roma, 11 giu - Dallo stato di agitazione alle mobilitazioni su tutto il territorio nazionale. I dipendenti del Ministero dei Beni culturali fanno crescere la protesta per chiedere la riorganizzazione di un settore da troppi anni lasciato alla deriva. Con conseguenze pesanti sia sulla fruizione delle eccellenze del Paese che su quello della valorizzazione delle tante professionalità che compongono i quasi 20 mila lavoratori pubblici di musei, siti archeologici, biblioteche e archivi.

[Fp Cgil](#) - Cisl Fp - Uil Pa - Fip - Unsa Confasal - Ugl Intesa hanno indetto due giornate di mobilitazione. Il 24 giugno prossimo si terranno assemblee e iniziative negli archivi, nelle biblioteche e nei musei di tutta Italia, mentre il 28 giugno sarà il turno dei siti archeologici e culturali più significativi con manifestazioni e azioni informative aperte alla partecipazione dei cittadini.

Per le sei sigle sindacali, lo stato di abbandono in cui versa il settore non dipende solo dalla scure dei tagli alle risorse, che pure mostra una "sconcertante miopia dei governi nazionali e locali", ma anche da una "colossale disorganizzazione, in cui la mancanza di una visione strategica accompagnata dalla confusione di funzioni fra organi nazionali, sovrintendenze e direzioni territoriali, impedisce ogni possibilità di sviluppo". Una paralisi a cui contribuisce "lo scollamento fra gli aspetti economici della gestione dei servizi e l'investimento nelle professionalità che assicurano la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale: operatori, custodi, guide, restauratori".

Con le due giornate di protesta i sindacati vogliono quindi rimettere al centro dell'attenzione i problemi di quello che "dovrebbe essere il settore trainante dell'economia nazionale". Ma anche chiedere soluzioni concrete per il rilancio: a partire dalle "risorse per la tutela e la manutenzione di siti e strutture e dalla ri-internalizzazione di servizi oggi oggetto di appalti selvaggi, sprechi enormi e sfruttamento delle professionalità". E poi c'è il capitolo delle rivendicazioni per la salvaguardia occupazionale e retributiva. [Fp Cgil](#) - Cisl Fp - Uil Pa - Fip - Unsa Confasal - Ugl Intesa chiedono di mettere fine alla drammatica carenza degli organici e di garantire il pagamento delle indennità di turno e del salario collegato ad attività specifiche dei lavoratori: "Vogliamo fare del patrimonio culturale un volano economico. Per questo pretendiamo il rispetto dei diritti contrattuali, e chiediamo più riconoscimento professionale, più formazione, più attenzione alle competenze".

Altro in questa categoria: [« TECHTEXTIL: AGENZIA ICE, PARTECIPAZIONE COLLETTIVA ITALIANA A FRANCOFORTE IDEAL STANDARD: UGL, NO A CHIUSURA STABILIMENTI SI PUNTI SU CAPACITA' E INNOVAZIONE »](#)

Pubblicato in **ECONOMIA**



Cerca...



AREA RISERVATA



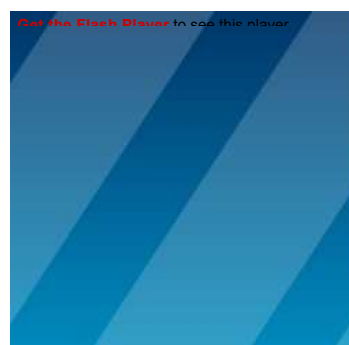
Nome utente

Password

Ricordami

LOGIN

Dimenticate le credenziali?



conquiste del lavoro

Quotidiano della CISL
fondato nel 1948 da Giulio Pastore

Sindacato Documenti | Politica | Diritto & Rovescio | EconoMia | Italia | Mondo | Idee | Formazione | Giurisprudenza | Vademecum

Home > Archivio notizie > 2013 > Giugno
giugno

Beni culturali, mobilitazioni in tutta Italia il 24 e 28

DIRETTA

Un problema imprevisto ha impedito il caricamento del video.

Entra in

LABORTV

Seguici su



IN BREVE DAL SITO CISL

mar, 11 giu 2013

Sindacato. La Cisl domani lancia il nuovo modello di sindacato partecipativo

Il congresso darà una sterzata al modello sindacale della Cisl con una sorta di "spending review" interna

mar, 11 giu 2013

Cisl, on line il Congresso multimediale e social

Ecco come seguire i lavori via internet o attraverso cellulare, tablet o smartphone. Ampie finestre informative su Rai News 24 e Sky Tg 24

mar, 11 giu 2013

Sindacato. Cisl : Saranno tre ragazzi del Conservatorio di L'Aquila ad aprire domani il Congresso

Subito dopo un ospite a "sorpresa" dialogherà con i delegati sullo slogan scelto per il congresso, lanciando la proiezione del cortometraggio "L'Italia della Responsabilità"

mar, 11 giu 2013

Fisco. Petriccioli (Cisl): "Più benefici fiscali per affittuari ma rivedere tassazione su patrimoni e trasferimenti ricchezza"

Lo dichiara il Segretario confederale della Cisl, Maurizio Petriccioli a conclusione dell'Audizione in Commissione Finanze e Tesoro del Senato

mar, 11 giu 2013

Assistenza al Volo. Sindacati scrivono a Lupi: "Intervenga a livello europeo contro liberalizzazione selvaggia"

Filt-Cgil, Fit-Cisl e UilTrasporti hanno spedito oggi una lettera al Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Maurizio Lupi in merito all'Action day europeo previsto per domani a difesa dei lavoratori del settore Assistenza al volo

mar, 11 giu 2013

CULTURA

Dallo stato di agitazione alle mobilitazioni su tutto il territorio nazionale. I dipendenti del ministero dei Beni culturali fanno crescere la protesta per chiedere la riorganizzazione di un settore da troppi anni lasciato alla deriva. Con conseguenze pesanti sia sulla fruizione delle eccellenze del Paese che su quello della valorizzazione delle tante professionalità che compongono i quasi 20 mila lavoratori pubblici di musei, siti archeologici, biblioteche e archivi.

Fp Cgil - Cisl Fp - Uil Pa - Flp - Unsa Confsal - Ugl Intesa hanno indetto due giornate di mobilitazione. Il 24 giugno prossimo si terranno assemblee e iniziative negli archivi, nelle biblioteche e nei musei di tutta Italia, mentre il 28 giugno sarà il turno dei siti archeologici e culturali più significativi con manifestazioni e azioni informative aperte alla partecipazione dei cittadini.

Per le sei sigle sindacali, lo stato di abbandono in cui versa il settore non dipende solo dalla scure dei tagli alle risorse, che pure mostra una "sconcertante miopia dei governi nazionali e locali", ma anche da una "colossale disorganizzazione, in cui la mancanza di una visione strategica accompagnata dalla confusione di funzioni fra organi nazionali, sovrintendenze e direzioni territoriali, impedisce ogni possibilità di sviluppo". Una paralisi a cui contribuisce "lo scollamento fra gli aspetti economici della gestione dei servizi e l'investimento nelle professionalità che assicurano la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale: operatori, custodi, guide, restauratori". Con le due giornate di protesta i sindacati vogliono quindi rimettere al centro dell'attenzione i problemi di quello che "dovrebbe essere il settore trainante dell'economia nazionale". Ma anche chiedere soluzioni concrete per il rilancio: a partire dalle "risorse per la tutela e la manutenzione di siti e strutture e dalla ri-internalizzazione di servizi oggi oggetto di appalti selvaggi, sprechi enormi e sfruttamento delle professionalità". E poi c'è il capitolo delle rivendicazioni per la salvaguardia occupazionale e retributiva. **Fp Cgil** - Cisl Fp - Uil Pa - Flp - Unsa Confsal - Ugl Intesa chiedono di mettere fine alla drammatica carenza degli organici e di garantire il pagamento delle indennità di turno e del salario collegato ad attività specifiche dei lavoratori: "Vogliamo fare del patrimonio culturale un volano economico. Per questo pretendiamo il rispetto dei diritti contrattuali, e chiediamo più riconoscimento professionale, più formazione, più attenzione alle competenze".

(11 giugno 2013)

stampa paginainviainizio pagina

[Home](#) [Cronaca](#) [Politica](#) [Video](#) [Tempo libero](#) [Cultura](#) [Sport](#) [Agenda](#) [Traffico](#) [Annunci](#) [La mia squadra](#)[Corriere Della Sera](#) > [Roma](#) > «Noi Medici Trattati Come Aguzzini»

SENTENZA PER LA MORTE DI STEFANO CUCCHI

«Noi medici trattati come aguzzini»

Assemblea al Pertini: Stefania Corbi, condannata a 16 mesi, scrive colleghi. La polizia penitenziaria: il ministro della Giustizia difenda noi e i giudici



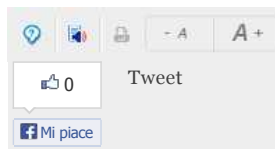
L'assemblea dei medici al Pertini (Eidon)

ROMA - Arrabbiati i medici, arrabbiati i poliziotti penitenziari. Non si spegne l'eco della [sentenza per la morte di Stefano Cucchi](#), che ha condannato i primi e assolto i secondi. Perciò per martedì 11 viene indetta un'assemblea dei medici del Pertini. E durante l'incontro Stefania Corbi, uno dei

camici bianchi del reparto di medicina protetta sanzionati (un anno e quattro mesi) dalla corte d'assise, legge una lettera.

«**I MEDICI TRATTATI COME AGUZZINI**» - «Il processo - sottolinea Corbi - non è riuscito a rispondere a questa domanda, ovvero se le percosse ci siano state e soprattutto da parte di chi. L'aver accomunato coloro che erano accusati di un pestaggio ai danni di una persona privata della libertà personale e i medici accusati di averli coperti e avere abbandonato quella persona, ha fatto sì che quei medici, nell'immaginario collettivo, siano diventati essi stessi degli aguzzini, sui quali sono state traslate, per assurda proprietà transitiva, tutte le accuse fatte ai primi». Durante l'assemblea è intervenuto, tra gli altri, Andrea Ciolli, responsabile [Funzione pubblica Cgil](#) Medici: «Si può morire di morte naturale, senza che alcun medico abbia colpa perchè, ricordatevi, anche la medicina ha i suoi limiti», ha sottolineato. «È presumibile - ha aggiunto - che la causa del decesso del povero Cucchi sia stata cardiaca».

LA POLIZIA PENITENZIARIA - Nelle stesse ore in cui si è tenuta l'assemblea dei medici la polizia penitenziaria ha chiesto l'intervento del guardasigilli. «Mi appello al ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri - ha detto Donato Capece, segretario generale del Sappe - perchè tuteli e difenda l'onorabilità del corpo di polizia penitenziaria, dei tre poliziotti assolti e dei magistrati che hanno emesso la sentenza». «Non è possibile assistere, leggere e ascoltare - ha scritto Capece in una nota - dichiarazioni inaccettabili di chi dimostra di non aver alcun rispetto per i giudici e pensa che la giustizia esista solo quando avalla il proprio personale convincimento. Nelle carceri italiane, tra il 2011 ed il 2012, sono morte oltre 300 persone, per suicidio o cause naturali. Ma nessuno, o quasi, ne ha mai parlato e nessuna di queste morti ha comunque avuto risonanza mediatica. Le sentenze si rispettano sempre - ha concluso il segretario generale del Sappe - anche quando non soddisfano».



NOTIZIE CORRELATE

- «Grande solidarietà» di Cancellieri ai Cucchi (07/06/2013)
- Cucchi, un agente assolto giustifica i gestacci «Quel dito alzato soltanto uno sfogo» (07/06/2013)
- Ilaria Cucchi: «Hanno processato Stefano» Rivolta dei medici: siamo il capro espiatorio (06/06/2013)
- Caso Cucchi: condannati i medici, assolti gli infermieri e i poliziotti (05/06/2013)
- Caso Cucchi, i pm: morì di fame, condannare medici, agenti, infermieri (08/04/2013)

MULTIMEDIA



Sentenza Cucchi, il dolore e la rabbia della sorella Ilaria (05/06/2013)

più letti di Roma

oggi | settimana | mese

1 Studente americano di 21 anni precipita dal parapetto sul

COSAFAREA ROMA



EVENTI E CONCERTI



RISTORANTI



CINEMA

SERVIZIA ROMA



Farmacie aperte



Mappe



Traffico



Aperti domenica

TROVA ROMA

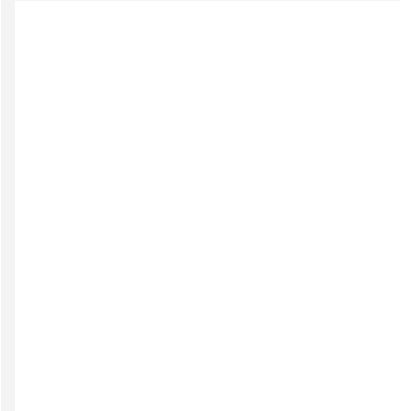
[Tutte le categorie >](#)

Cerca negozi e servizi nella tua città

Roma

Palestre • Piscine • SPA • Parrucchieri • Estetista
Massaggi • Profumerie • Dermatologi • CavitazioneRistoranti • Pizzerie • Bar • Locali • Hotel • B&B
Residence • Agriturismo • Pub • Ristoranti EtniciCentri Commerciali • Alimenti Bio • Gastronomie
Supermercati • Pasticcerie • Gelaterie • EnoteccheAbbigliamento • Gioielleria • Scarpe • Borse • Outlet
Lavanderie • Sartorie • Occhiali • Abiti da cerimoniaMobili • Elettrodomestici • Idraulici • Piante e fiori
Serramenti • Climatizzatori • Elettronica • TraslochiTaxi • Agenzie Viaggi • Stazioni • Noleggio Veicoli
Aeroporti • Concessionari • Autofficine • SpedizioniBanche • Assicurazioni • Finanziamenti e Mutui
Commercialisti • Avvocati • Agenzie ImmobiliariFarmacie • Ospedali • Pronto soccorso • Medici
Guardia medica • Dentisti • Ortopedici • Veterinari

VETRINA PROMOZIONI

[Tutte >](#)

Vuoi il tuo spazio in questa vetrina? [Scopri come](#)

OFFERTE DEL GIORNO

[Tutte le offerte >](#)



L'orientamento è di non fare aumentare l'Iva a luglio e procedere entro il 31 agosto alla cancellazione dell'Imu

Renato Brunetta, capogruppo del Pdl alla Camera

Imprese, contratti e bonus sui neoassunti Il governo annuncia il «decreto del fare»

Brunetta attacca Saccomanni. La replica manterremo gli impegni su Iva e Imu

ROMA — Fisco, occupazione, lavoro, piccole aziende, semplificazione, agenda digitale, accelerazione dei pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione, riduzione degli incentivi per le rinnovabili. Questi i punti principali dentro il «decreto del fare» condiviso dal vertice di maggioranza di ieri e che dovrà vedere la luce prima del Consiglio europeo del 27 giugno. Il premier Enrico Letta ha spiegato l'importanza di questo pacchetto di misure che non solo consentirà all'Italia di avere le carte in regola al vertice di Bruxelles ma servirà a «fronteggiare la crisi e tentare il rilancio». Il blocco dell'aumento dell'Iva, destinato a scattare in «automatico» dal primo di luglio senza un provvedimento ad hoc, non è stato affrontato e comunque non rientra nel «decreto del fare». Prima bisogna valutare in modo approfondito, a livello politico e tecnico, le risorse necessarie, resta la volontà della maggioranza ma non è facile, vedremo cosa si può fare. Così avrebbe detto il premier a chi insisteva (il Pdl) per inserire l'argomento Iva dentro il provvedimento. I costi per evi-

tare l'arrivo di questo nuovo balzello del resto sono noti: 2 miliardi di euro per il 2013 e 4 all'anno dal 2014 in poi. Il ministro dei Rapporti col Parlamento Dario Franceschini, al termine del vertice di maggioranza, ha poi precisato che sull'Iva «ci lavoreremo, è ancora presto per dare delle risposte perché servono risorse».

La maggioranza si è anche impegnata a portare a casa entro l'estate la prima lettura del disegno di legge sia alla Camera che al Senato delle riforme costituzionali. Il clima, durante la discussione a Palazzo Chigi che ha visto la presenza di tutti i capogruppo di Pd, Pdl e Sc, oltre a tre ministri è stato costruttivo. «Tutti hanno convenuto — ha detto Lorenzo Dellai presidente dei deputati di Scelta Civica — l'importanza di arrivare a un documento unitario, alla costruzione del quale già nei prossimi giorni ogni partito porterà le sue proposte». Il presidente dei senatori Pd Luigi Zanda ha insistito perché si mettesse subito mano alla legge elettorale, definita una «assoluta emergenza».

A movimentare le acque ci ha pensato il capogruppo del

Pdl alla Camera Renato Brunetta che, una volta uscito dal vertice, se l'è presa sia con Letta che con il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni colpevoli di un «inaccettabile balletto dell'incertezza su temi fondamentali come l'Imu e l'Iva». Per l'ex ministro le dichiarazioni programmatiche di Letta su cui il Parlamento ha votato la fiducia erano chiare: «Bisogna superare l'attuale sistema di tassazione della prima casa e sull'Iva misure ulteriori dovrebbero essere la rinuncia all'inasprimento dell'Iva». Una interpretazione non condivisa da Palazzo Chigi che ha fatto osservare che sull'Iva il premier non si era impegnato. Renato Brunetta, riferendosi a Saccomanni ha detto che «un ministro tecnico di un governo di coalizione meno parla meglio è». La critica è ispirata alle frasi pronunciate in televisione l'altro giorno dal ministro del Tesoro che, secondo Brunetta, avrebbe confermato «l'intenzione del governo di cancellare l'aumento dell'Iva» per poi aggiungere «ma non mi chiedo come intendiamo realizzarlo».

Entrando nel merito delle misure che prenderanno consistenza nei prossimi giorni il

ministro per la Pubblica amministrazione e la Semplificazione Gianpiero D'Alia, intervistato dal Tg4, ha spiegato che «il pacchetto di semplificazioni che è allo studio può significare nel tempo, se attuato da Regioni ed Enti locali, un risparmio per le imprese di circa 8 miliardi di euro, molto di più di una manovra economica».

In serata, alle telecamere del Tg2, il ministro del Tesoro Saccomanni è intervenuto sui temi caldi dell'Iva e dell'Imu rispondendo indirettamente alle osservazioni di Brunetta. Secondo alcuni è suonata come una marcia indietro. «Ci stiamo lavorando — ha precisato — manterremo gli impegni che abbiamo preso sia sul fronte dell'Iva che dell'Imu, ma vogliamo evitare di cadere nell'ottica di dover ogni giorno introdurre una misura nuova perché svaluta tutto quello che è stato fatto finora». «Nessun pericolo, la prossima estate, per il mercato finanziario italiano — ha poi aggiunto il ministro — la volatilità attuale dei mercati non c'entra nulla con la situazione italiana».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Provvedimento

Il decreto è atteso entro il 27 giugno prima della riunione del Consiglio europeo

Incertezze

Il blocco dell'aumento Iva non fa parte del decreto e non è certo che sarà inserito

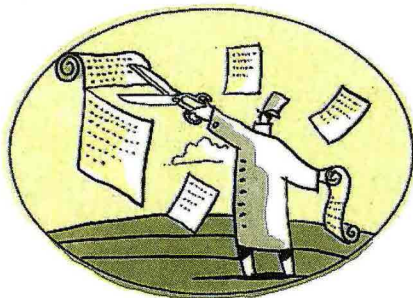
Tasse, giovani e lavoro: cosa cambierà

di MARIO SENSINI

Le misure per il rilancio

Semplificazioni

Per appalti e sicurezza procedure più veloci



Il primo provvedimento per rilanciare l'economia arriverà venerdì prossimo con un decreto legge per la semplificazione di alcune procedure amministrative per le imprese e i cittadini. Sarebbe previsto anche un indennizzo per gli eventuali ritardi nella conclusione dei procedimenti amministrativi. Per le imprese arriva la semplificazione delle norme sulla sicurezza del lavoro, di quelle sui contributi previdenziali (il Durec, documento unico di regolarità contributiva), l'ambiente, le infrastrutture, gli appalti e sui permessi di costruire.

Fondi Ue

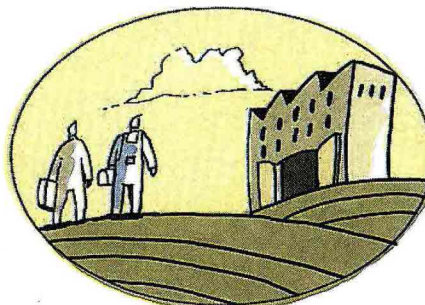
Pronta la richiesta per sbloccare 400 milioni



L'Italia è pronta a chiedere alla Commissione e al Consiglio Ue di sbloccare immediatamente i fondi per il programma Youth guarantee (6 miliardi nel periodo 2014-2020, di cui 400 milioni per l'Italia) ed anticiparne la spesa al 2013. Nello stesso tempo il governo proverà a chiedere a Bruxelles più flessibilità nell'utilizzo dei fondi strutturali concessi agli stati membri: l'Italia ha ancora 30 miliardi di euro da spendere entro il 2015 che potrebbero essere dirottati anche sulla riduzione del costo del lavoro e gli incentivi alle assunzioni dei giovani. Ma serve il via libera della Commissione.

Lavoro

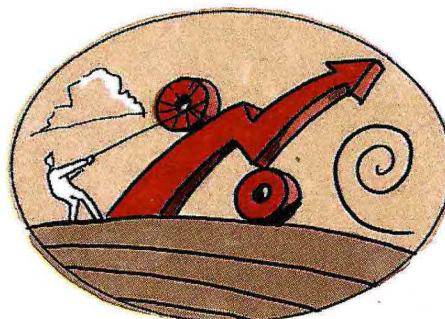
Contratti agli under 35 con il credito di imposta



La prima emergenza del governo è la disoccupazione dei giovani e l'esecutivo sta preparando un decreto per fine mese. Ci sarebbero circa 400 milioni che il governo potrebbe mettere sul piatto per finanziare il credito d'imposta sulle assunzioni dei giovani a tempo indeterminato. Allo studio la riforma del lavoro part-time (più flessibilità), dell'apprendistato (cadrà il vincolo dell'assunzione del 30 e 50% dei precedenti apprendisti), dell'accesso alla cassa integrazione in deroga (per evitare gli abusi) e del funzionamento dei servizi di collocamento.

Iva

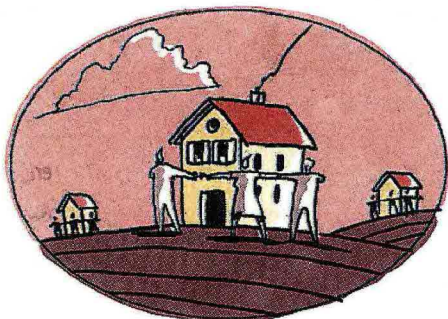
Revisione delle aliquote per evitare il rialzo



L'aumento dell'Iva dal 21 al 22% scatta dal primo luglio, secondo quanto deciso dall'esecutivo Monti. L'obiettivo del governo Letta è evitarlo, scongiurando un altro impatto negativo sui consumi e sulla crescita. Per sgombrare il campo dall'incremento dell'Iva, però, ci vorrebbero 2 miliardi di euro per il 2013 e 4 l'anno dal 2014. Tra le opzioni anche quella di una revisione selettiva delle aliquote (che sono tre: quella superagevolata del 4%, quella agevolata del 10% e quella ordinaria del 21%) applicate alle varie categorie di prodotti e servizi. Un'altra ipotesi è quella di uno slittamento di qualche mese dell'aumento, ma anche questo va coperto.

Imu

A fine agosto la nuova fiscalità sulla casa



La prima rata dell'Imu sulla prima casa, per ora, è stata solo rinviata da giugno a settembre. Il futuro della tassa sugli immobili è legato alla revisione di tutta la tassazione sulla casa che il governo ha promesso di concludere entro la fine di agosto. Il Pdl chiede l'azzeramento dell'Imu sulla prima casa, ma è difficile perché verrebbero meno 4 miliardi di euro di entrate all'anno. Più realistica una riduzione. Diverse le ipotesi: l'aumento delle detrazioni, la riduzione del moltiplicatore della rendita catastale, una franchigia legata al reddito familiare.

Tares

Imposta rifiuti più cara Sarà legata all'Imu



La riforma dell'Imu abbraccerà anche la Tares, la nuova tariffa per lo smaltimento dei rifiuti. Dovendo garantire una copertura maggiore dei costi del servizio, la Tares sarà più cara per i cittadini, rispetto alla Tarsu, di 1 miliardo. Anche in questo caso la preoccupazione del governo è quella di limitarne l'impatto sulle categorie più deboli. E la strada sarebbe quella, appunto, di agganciarla alla nuova Imu riformata e ridotta in base al reddito, con una riforma da adottare entro agosto. Per ora la Tares, che doveva entrare in vigore lo scorso luglio, è stata rinviata a settembre.

Ticket

Stretta sulle esenzioni Ecco il «sanitometro»



Sul 2014 pende la minaccia di maggiori ticket sanitari per un valore complessivo di due miliardi di euro, ed il governo, per evitare tutto ciò, sta meditando una riforma della compartecipazione dei cittadini alla spesa sanitaria commisurata al reddito. Il meccanismo per definire l'accesso alle prestazioni dovrebbe essere il nuovo Isee, l'indicatore della situazione economica equivalente, appositamente modificato (il «sanitometro»), per tener conto sia del reddito familiare che delle condizioni sanitarie dei cittadini. Tra le ipotesi anche una stretta sulle esenzioni.

Evasione

Norme più efficaci per scovare il «nero»



ILLUSTRAZIONI DI ROBERTO PIROLA

Dopo la stretta e il successivo allentamento della morsa, non è improbabile una revisione e messa a punto delle norme anti-evasione per renderle più efficaci, così come della riscossione dei tributi, per renderla più attenta alle esigenze dei contribuenti. In ogni caso, tra pochi giorni sarà operativo il nuovo redditometro, e nello stesso tempo saranno avviate le prime verifiche incrociate con la banca dati dei conti bancari e finanziari. È stato invece prorogato di altri sei mesi, fino al 31 dicembre 2013, il regime di riscossione dei tributi locali affidato a Equitalia. Poi, dal 2014, i comuni dovranno organizzarsi da sé.

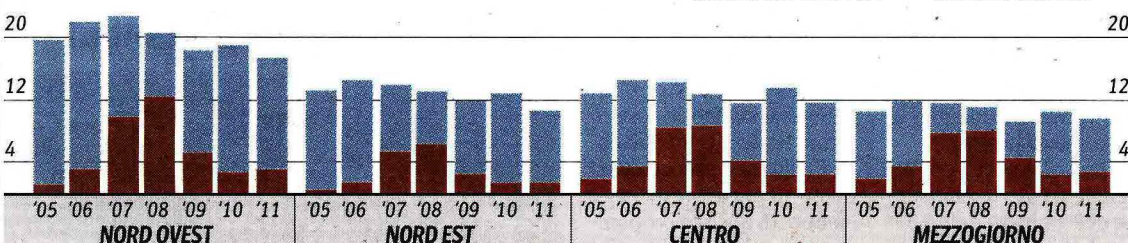
Qualcosa si può fare fin da subito con fondi di fonte europea che sono già programmati
Fabrizio Saccomanni, ministro dell'Economia

Occorre ridurre i costi eccessivi dell'energia. Puntiamo a riportarli a livello competitivo con i concorrenti
Flavio Zanonato, ministro dello Sviluppo

La casa e i prestiti alle famiglie

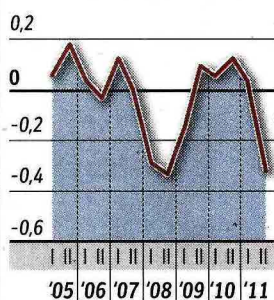
Mutui per l'acquisto di abitazioni (valori in miliardi di euro)

tasso variabile ■ tasso fisso



Domanda di mutui in Italia

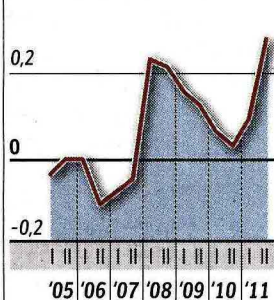
Rapporto tra espansione (+) e contrazione (-)



Fonte: Banca d'Italia

Irrigidimento dell'offerta di mutui in Italia

Rapporto tra irrigidimento (+) e allentamento (-)

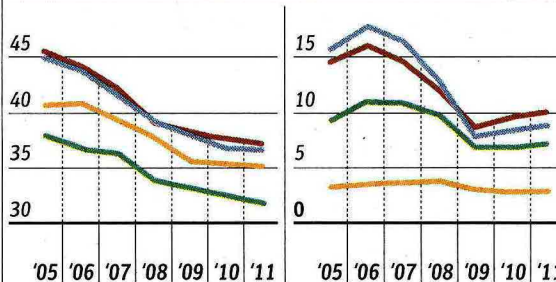


I mutui per la casa (% sul totale delle erogazioni)

Ai giovani (con meno di 35 anni)

Agli stranieri

LEGENDA Nord Ovest Nord Est Centro Mezzogiorno



D'ARCO



Invito a tener conto delle tensioni politiche Napolitano ai magistrati «Ora serve equilibrio»

di MARZIO BREDA

«Ogni magistrato sia consapevole della portata degli effetti, talora assai rilevanti, che un suo atto può produrre». Il capo dello Stato invita così i giudici a tenere conto delle tensioni politiche.

A PAGINA 9

I casi possibili

Sullo sfondo i casi Ilva e le tensioni su Berlusconi ma il capo dello Stato non fa alcun riferimento

Il precedente

Nel 2008 intervenne nel pieno scontro sull'inchiesta che toccò l'allora ministro Clemente Mastella

» **Il retroscena** La preoccupazione per imparzialità ed equilibrio e la richiesta di rispetto per il ruolo della Consulta

Quell'appello sull'azione dei magistrati

Il Quirinale: siano consapevoli degli effetti degli atti al di là delle parti

La memoria di Giorgio Napolitano è proverbiale quasi quanto la sua pignoleria. Se dunque cita se stesso, lo fa alla lettera e soprattutto a ragion veduta, mai per una scelta incidentale, di quelle che a volte uno si concede per «vestire» meglio il discorso. Così, quando ieri ha pronunciato una frase molto forte pescandola da un passato indistinto («mi torna alla mente quel che anni fa ebbi modo di sottolineare...»), è parso decisivo approfondirne il senso. Per capire che cosa intendesse davvero. «Occorre che ogni singolo magistrato sia pienamente consapevole della portata degli effetti, talora assai rilevanti, che un suo atto può produrre anche al di là delle parti processuali».

Questa la frase. Che, inserita subito dopo un richiamo alla responsabilità, all'imparzialità e all'equilibrio («indispensabile quando ci sono difficili equilibri politici») dei neo-magistrati nel «contesto di cambiamento» epocale in corso, induceva a riflettere con curiosità su qualche esempio concreto cui sia applicabile il richiamo del capo dello Stato. Le possibilità sono diverse e tutte più o

meno plausibili, per chi voglia cercare dei nessi tra causa ed effetto di un'azione giudiziaria.

Alludeva forse a una storia come quella, controversa, dell'Ilva di Taranto, dove l'iniziativa delle toghe sta producendo — guarda caso — ricadute oggettive «assai rilevanti» per la stessa sopravvivenza della grande fabbrica? O magari a qualche particolare scandalo che coinvolge pubbliche amministrazioni, dell'infinita serie scopercchiata dalle Procure e che stanno esasperando il distacco dei cittadini dalle istituzioni? O ancora, e più banalmente, all'eterno scontro tra politica e toghe che vede oggi Silvio Berlusconi in veste di imputato alla sbarra in differenti tribunali?

Il presidente della Repubblica, com'è ovvio, non fa riferimenti precisi. E, certo, legare le sue parole a vicende specifiche rischia sempre d'essere strumentale. Tuttavia, se si squadrano i testi dei suoi interventi in questa materia, non è difficile trovare dove e quando disse quelle parole. È stato il 14 febbraio 2008, davanti al plenum del Consiglio superiore della

magistratura, che a norma di Costituzione presiede e al quale indirizzò parole piuttosto ruvide (e non fu l'unica volta).

A colpirlo, allora, sembravano essere le tensioni che si erano accumulate sui casi — non citati, ma trasparenti per l'enorme riverbero polemico — dei giudici Forleo e De Magistris, quest'ultimo impegnato in un braccio di ferro con altri magistrati al lavoro in un'inchiesta che coinvolgeva il ministro della Giustizia Clemente Mastella e la moglie Sandra Leonardo. Prove di forza e tensioni su cui Mastella si era appena dimesso, accelerando la caduta del governo Prodi. Un clima tale da indurre il presidente della Corte di Cassazione, Vincenzo Barbone, a esporsi in una obliqua censura mutuata poi da Napolitano. Il quale aveva stigmatizzato «la spettacolarizzazione dei processi» e incitato tutte le parti in causa a una «tregua» nel rispetto di equilibri e regole, per ristabilire un corretto rapporto tra poteri dello Stato.

Più o meno come si è sentito costretto a fare ieri, con un'esortazione che è sembrata concepita in chiave preventiva. Chissà, forse il presi-

dente pensa ad alcune delicatissime scadenze che rischiano di riaccendere le polveri del conflitto politica-justizia, con potenziali ricadute sulla fragile stabilità della maggioranza di larghe intese. Non pare casuale, infatti, che abbia ricordato la necessità di un «indispensabile, effettivo riconoscimento, con spirito di rispetto e leale collaborazione, del giudice delle leggi». Cioè di quella Corte costituzionale divenuta ormai da tempo bersaglio di critiche da più parti e che si prepara a sentenziare su due fronti critici: 1) la pretesa di legittimo impedimento avanzata da Berlusconi quando era premier, e che fece saltare un'udienza di un suo processo; 2) l'avallo, o la bocciatura, della nuova geografia dei tribunali disegnata nella logica di una revisione della spesa.

Quest'ultimo è, anzi, uno dei punti cruciali del suo discorso. Lo dimostra il tono con cui ha definito — lui abituato a misurare fino alle virgole quello che dice — «scandaloso e inaccettabile rimettere in discussione la riforma delle circoscrizioni giudiziarie per ciechi motivi di particolarismo politico».

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Letta accelera: atteso entro la settimana il decreto «del fare» su crisi e occupazione. Imu e Iva, la maggioranza è divisa

“Meno gente nelle carceri”

Intervista al ministro Cancellieri: “Così toglieremo 4 mila detenuti dalle celle”

MICHELE BRAMBILLA

Chiedo subito al ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri, che da poche settimane è traslocata dal Viminale in via Arenula, se quella delle carceri è la prima grana che si è trovata sulla scrivania.

CONTINUA A PAGINA 2

“Più scarcerazioni, meno arresti Subito un decreto per togliere 4 mila detenuti dalle prigioni”

Il ministro Cancellieri: sulla lentezza dei processi bisogna inventarsi qualcosa

MICHELE BRAMBILLA
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

«È la cosa più seria - risponde - entro il mese di maggio dell'anno prossimo dobbiamo avere risolto il problema». Maggio 2014 è la data indicata dalla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo come termine per porre rimedio allo scandalo del sovraffollamento. «L'Europa impone che ciascun detenuto abbia a disposizione, in cella, uno spazio non inferiore ai tre metri quadrati. Sotto questa soglia, la detenzione è considerata tortura», dice Anna Maria Cancellieri. E poi è arrivata, oltre all'Europa, la reprimenda di Napolitano, che ha invitato il governo a far presto.

Ministro, quando e come pensate di intervenire?

«Venerdì, o al massimo sabato, il governo farà un decreto legge».

Che cosa prevederà?

«Misure per anticipare alcune uscite dal carcere, e altre per limitarne le entrate. Stiamo lavorando sui reati. E pensando anche all'estate, quando la situazione rischia di scoppiare per il caldo».

Quanto varrà questo decreto, in termini di numeri?

«Lo stiamo ancora definendo. Il 24 poi ripresenteremo in Parlamento, con qualche correzione, il provvedimento del ministro Severino, che va nella stessa direzione: far uscire un po' di persone, quelle che hanno mostrato di esserselo meritato, e non far entrare altri che possono essere mandati

agli arresti domiciliari o assegnati a lavori socialmente utili. È chiaro che tutto questo si potrà fare con persone non pericolose e per reati per i quali sono previste pene basse. Abbiamo calcolato che, con queste misure, la popolazione carceraria dovrebbe ridursi di 3.500-4.000 persone».

Ministro mi perdoni: ma le «unità eccedenti», chiamiamole così, sono ventimila secondo i vostri dati, trentamila secondo quelli dell'associazione Antigone.

«Sappiamo bene che ci vuole di più, e stiamo lavorando. Mediamente, nelle nostre carceri sessantamila persone ci sono sempre».

Pensate a un indulto? Nel 2006 portò la popolazione carceraria sotto i 40.000 detenuti, adesso sono 66.000.

«L'indulto svuoterebbe le carceri di 15-20.000 detenuti. Ma non è in programma come iniziativa del governo. È una questione che eventualmente riguarda il parlamento».

Nuove carceri?

«Con nuove costruzioni, o con ampliamenti delle carceri esistenti, nel 2012 sono stati ricavati duemila posti in più. Quest'anno ne otterremo altri quattromila, nel 2014 duemila-cinquecento, nel 2015 e 2016 altri duemila circa. In totale, fra tre anni e mezzo avremo poco meno di undicimila nuovi posti».

Ne mancherebbero ancora diecimila.

«Nel fondo carceri, dopo il “taglio” di 228 milioni operato nella finanziaria del 2012, sono rimasti 70 milioni, più altri 60 di ribassi d'asta. Insomma abbiamo un tesoretto. Stiamo utilizzando le cellule grigie per capire come utilizzarlo...».

Idee?

«La filosofia, avendo pochi mezzi, è quella di realizzare strutture leggere, più aperte, più semplici da costruire. Poi stiamo verificando certi edifici che il Demanio militare ci può mettere a disposizione: caserme e carceri che potrebbero essere ristrutturate. E stiamo cercando anche di recuperare nuove risorse dai beni sequestrati alla mafia».

Quanto costa un carcere «leggero» di quelli che volete costruire, da 4-500 posti?

«Ne abbiamo appena appaltato uno così a Catania e costerà trenta milioni: sarà pronto alla fine del 2016. Ma abbiamo altre idee: stiamo parlando con la Regione Toscana per capire se è possibile riaprire Pianosa, e se è il caso di rendere indipendente da un punto di vista energetico il carcere della Gorgona, che passerebbe da 50 a 100 posti».

Quali sono situazioni più critiche?

«Mi segnalano Poggioreale, l'Ucciardone, Marassi...».

Ministro, l'emergenza carceri è solo un problema di sovraffollamento?

«Certo che no. Dobbiamo cambiare il modo di stare in carcere. Il detenuto non deve rimanere chiuso in cella tutto il giorno a non fare nulla. Ho visto che lei è stato a Padova, dai detenuti che lavorano con la Cooperativa Giotto: ecco, quello è un modello da seguire e da esportare. Anche a Bollate lavorano. Il detenuto deve potere uscire di cella e lavorare. Non giova solo a lui, serve anche a chi sta fuori, perché si abbassa, e di molto, la possibilità di una recidiva. Voglio dire: il detenuto che in carcere lavora - meglio ancora se lavora con aziende che devono stare sul mercato, perché così si responsabilizza maggiormente - una volta uscito spesso ha già un'occupazione,

o comunque può trovarla più facilmente. E ha meno possibilità ricadere negli errori del passato».

Però le imprese che chiedono di produrre all'interno del carcere incontrano un'infinità di ostacoli burocratici.

«È vero. Dobbiamo modificare questa situazione. L'imprenditore non deve avere intralci. In ogni caso su questa strada non ci fermeremo. Ogni nuova struttura deve poter avere gli spazi per il lavoro. È un imperativo categorico».

Si interverrà anche sui detenuti in attesa di giudizio? Sono il quaranta per cento.

«A noi risultano circa il 35 per cento. Comunque troppi. Soprattutto quelli

in attesa di un giudizio di primo grado, che sono il 18,60 per cento. Tra di loro c'è gente che sarà assolta».

La lentezza dei processi?

«Apriremmo un discorso infinito. Diciamo che su questo tema bisogna inventarsi qualcosa. Qualche idea ce l'ho».

Un terzo dei detenuti è costituito da stranieri. Non basterebbe espellerli per risolvere il sovraffollamento?

«Non è così facile. Di molti stranieri non sappiamo neppure il Paese di provenienza. E poi per far scontare a un detenuto la pena nel suo Paese d'origine occorre il suo consenso. E difficilmente lo concede».

A proposito di rieducazione: che cosa pensa di Graziano Mesina?

«Una grandissima delusione. Uno che fa

la guida turistica e va in giro con il Porsche Cayenne... Con la gente che non sa come comprare pane e latte... Una botta che rimette in discussione tante cose, che crea difficoltà alle nostre politiche di recupero. Ma dobbiamo continuare ad avere fiducia nell'essere umano».

Il 41 bis?

«Quello non si tocca. Se da una parte siamo pronti ad aprire, non abbiamo nessuna intenzione di mollare su questo punto».

L'ergastolo? I radicali raccolgono le firme per l'abolizione.

«È un tema di cui bisognerebbe parlare in parlamento. Ma bisognerebbe sentire anche le vittime di coloro che sono state condannate all'ergastolo. Le vittime non vanno mai dimenticate».

(4- continua)

Il provvedimento

«Lo presenteremo venerdì o al massimo sabato: con l'estate la situazione rischia di esplodere»

L'indulto

«Svuoterebbe le carceri di 15-20 mila detenuti. Ma non è nei programmi del governo: è una questione che riguarda il Parlamento»

Le nuove strutture

«Devono essere leggere. Il detenuto deve poter lavorare: giova anche a chi sta fuori perché riduce la possibilità di recidiva»

L'inchiesta de La Stampa



— Inizia con l'appello di Napolitano a risolvere la questione carceri nel Paese, il viaggio dentro il mondo carcerario nazionale. La prima puntata fotografa la situazione, la seconda racconta quant'è difficile lavorare dietro la sbarre. La terza il mondo degli ergastolani. Oggi la parola al ministro.

CARCERE L'EMERGENZA



Nuovo incarico
Il ministro
Anna Maria
Cancellieri:
prima di essere
responsabile
del dicastero
della Giustizia,
era al Viminale



Pronto il bonus per le assunzioni dei giovani

Il ministro Giovannini: «Incentiviamo i contratti lunghi»

il caso

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

In tanta confusione e incertezza in materia di politiche economiche e del lavoro c'è soltanto un elemento che si può definire ragionevolmente certo: nel prossimo (cosiddetto) «decreto del fare», ci sarà il bonus per le assunzioni a tempo indeterminato di giovani. Non si conoscono ancora i dettagli - molto dipenderà dalle risorse disponibili - ma il provvedimento che sarà varato prima del Consiglio europeo del 27 e del 28 giugno conterrà misure ad hoc di decontribuzione e defiscalizzazione per le imprese che aumenteranno con lavoro stabile la loro base occupazionale.

Ieri, parlando a margine di un convegno sul lavoro minorile, il ministro del Lavoro Enrico Giovannini ha detto di avere la «speranza di avere idee molto concrete» in modo che «a fine giugno ci sia un segnale forte nella lotta alla disoccupazione». Il bonus assunzioni, se sarà generoso, potrebbe essere in effetti un «segnale forte» a favore dell'occupazione stabile; probabilmente nel pacchetto

ci saranno anche correzioni della legge sul mercato del lavoro di Elsa Fornero: «Sappiamo di dover aiutare le imprese ad utilizzare tutti gli strumenti, dal lavoro a termine all'apprendistato, ma occorre anche - ha sottolineato Giovannini - incentivare allungamenti della vita lavorativa, perché la risposta alla crisi non può essere fatta solo di contratti a brevissimo termine». Ma il ministro ha insistito anche su un «punto chiave» e cioè sulla necessità di «investire sul capitale umano», altrimenti «non abbiamo futuro». Un punto su cui «siamo indietro rispetto ad altri Paesi», anche se ora abbiamo «l'opportunità per migliorare».

Di tutto questo si è discusso ieri mattina nel corso del vertice di maggioranza. E si può affermare senza tema di smentite che il capitolo degli interventi a sostegno dell'occupazione è l'unico o quasi dei punti affrontati su cui non si sono verificati problemi o tensioni tra i partiti del governo di larghe intese.

Il nodo centrale, l'abbiamo detto è quello delle risorse. Una delle idee allo studio del governo è quella di verificare la possibilità di riorientare verso il piano per il lavoro giovanile (sul versante formazione, ma soprattutto sul versante sgravi) i fondi assegnati all'Italia e non spesi dei vecchi Fondi strutturali europei, in gran parte an-

che di competenza regionale, e per i quali dunque ci vorrà un via libera delle Regioni. Naturalmente ci si aspetta qualcosa di concreto anche dall'Europa. In vista c'è l'appuntamento di venerdì a Roma per il vertice tra i ministri dell'Economia e del Lavoro di Italia, Francia, Germania e Spagna. Il nostro paese in questa sede continuerà a lavorare alla proposta di dedurre dal deficit la quota nazionale destinata al cofinanziamento di misure per favorire il lavoro, insistendo quindi su una deroga per usare i fondi in dote alle Regioni.

Una delle idee allo studio sembra quella di «sparare» in un colpo solo finalizzato a combattere la disoccupazione giovanile tutte le cartucce dell'Unione Europea: i sei miliardi di euro disponibili per il periodo 2014-2020 nel piano *Youth Guarantee* - la fetta italiana è di 400 milioni - potrebbero essere anticipate e utilizzate tutte nel 2014-2015. Se ne discuterà a Roma venerdì, anche se la decisione finale arriverà al del Consiglio Ue del 27 giugno. Entro gennaio, aveva chiesto il presidente Herman Van Rompuy nello scorso summit, devono essere pronti i progetti per far funzionare la «garanzia per i giovani» finanziata dai sei miliardi. Contro la disoccupazione giovanile interverranno anche altre risorse europee come i fondi strutturali. Tutte le iniziative dei governi saranno monitorate dalla Commissione Ue.

LA LEGGE FORNERO

Nelle prossime settimane il Cdm potrebbe intervenire per modificarla in alcuni punti

LE RISORSE

Si pensa a un accordo con le Regioni per utilizzare i fondi europei non spesi



Bruxelles

«Via le tasse dal lavoro»

A due settimane dal vertice in cui l'Ue ha promesso di dare risposte concrete per la crisi occupazionale, soprattutto giovanile, la prima bozza di conclusioni entrata nel circuito delle consultazioni a Bruxelles è ancora scarsa di contenuti. Una frase, però, attira l'occhio per il riferimento all'attualità italiana, i casi di Imu e Iva. Il testo sottolinea «l'importanza di spostare la tassazione dal lavoro». La Commissione ripete da anni che occorre andare verso i consumi. Non è un imperativo. Ma l'Italia potrebbe dover spiegare ai partner ogni decisione di senso contrario.



Il dato

Secondo quanto ricordato recentemente dal ministro del Lavoro Enrico Giovannini in Italia ci sono 650 mila giovani senza un lavoro

LA MOSSA RIENTRA NEL PIANO DI ESUBERI NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE IMPOSTO DALLA TROIKA

Atene spegne la tv pubblica

Tagli e austerità, addio alla "Ert": licenziati tutti i 2900 dipendenti dell'emittente

TONIA MASTROBUONI
TORINO

Chiude la "Rai greca". Il governo di Antonis Samaras ha annunciato ieri pomeriggio la sospensione dalle mezzanotte delle trasmissioni dell'emittente televisiva e radiofonica Ert e il licenziamento dei suoi 2900 impiegati. «Non possono esistere vacche sacre quando si risparmia ovunque», ha spiegato il portavoce del governo Simos Kledikoglu, che ha reso nota la notizia, precisando che Ert sarà sostituita «da una struttura moderna» e più snella.

Il portavoce dell'esecutivo di grande coalizione ha parlato di un caso di «incredibile spreco di denaro pubblico». L'intera struttura televisiva e radiofonica costa, come ricordava ieri la *Frankfurter Rundschau*, ben 300 milioni

di euro alle esangui casse elleniche, cioè «da tre a sette volte le altre tv, impiegando da quattro a sei volte il personale di altre strutture», ha scandito Kledikoglu. L'emittente soffrirebbe oltretutto «di ascolti ridotti».

All'agenzia di stampa tedesca *Dpa* alcuni impiegati di Ert hanno detto di essere «scioccati» e hanno annunciato di voler occupare il quartier generale nel nord di Atene, ad Agia Paraskevi. L'associazione dei giornalisti ha annunciato scioperi. Kledikoglu ha precisato che finché l'emittente resterà chiusa, agli utenti sarà sospeso il pagamento del canone (in Grecia si paga attraverso la bolletta elettrica).

Secondo i piani del governo nei prossimi mesi dovrà essere creata una nuova emittente radio e tv, ma con soli 1000 im-

piegati, poco più di un terzo di quelli attuali. Il sindacato degli statali, il potente Adedy, ha già sollecitato una mobilitazione contro la decisione di ieri. Con la liquidazione di Ert chiudono tre emittenti tv nazionali, sette emittenti radiofoniche nazionali e diciannove regionali. È la fine di una storia lunga 75 anni.

La mossa del governo rientra nel piano di esuberi nel settore pubblico chiesti dalla troika in cambio degli aiuti ad Atene. Ma ieri i partner di minoranza di Samaras, il Pasok e Sinistra Democratica, hanno protestato contro la decisione improvvisa di accelerare sui licenziamenti.

Entro il 2015 Atene si è impegnata con gli emissari della Commissione europea, della Bce e del Fmi a 15mila esuberi nel settore pubblico. Va ricordato che prima del censimento

del 2010 avviato dal governo Papandreou sulla scia del primo programma di aiuti alla Grecia, non era chiaro neanche il numero esatto dei dipendenti pubblici ellenici. Sono 750mila su una popolazione di circa 11 milioni.

Intanto la Commissione europea ha fatto sapere ieri attraverso il portavoce Simon O' Connoll di augurarsi che il governo Samaras non rinunci a un secondo tentativo di privatizzare la società pubblica di distribuzione di gas Depa. Lunedì erano scaduti i termini per le offerte e nessun acquirente si è mostrato sinora interessato all'azienda. Se fallisse il tentativo di cessione di Depa, per Atene si porrebbe il problema di centrare l'obiettivo di 1,8 miliardi di cessioni entro settembre e di 2,5 miliardi da incassare entro la fine dell'anno.

twitter@mastrobradipo



Bbc
Il colosso della tv pubblica inglese conta 23 mila dipendenti



France Tv
France Télévisions ha 11.500 dipendenti

Stop ai programmi da oggi. Nascerà una nuova società con personale ridotto



Rai
Circa 13.000 persone lavorano per viale Mazzini



Il retroscena

Il disegno di Letta: decreto del fare al consiglio europeo

Alberto Gentili

Enrico Letta non vuole scoprire le carte. E non le ha scoperte neppure nel vertice di maggioranza celebrato ieri mattina insieme a Filippo Patroni Griffi e Dario Franceschini.

Continua a pag. 3

Letta prepara il "decreto del fare" l'aumento Iva verrà rinviato

► Scontro sull'Imu, Brunetta contro Saccomanni: è un tecnico, stia zitto

► Il premier non pensa ad azzerare la tassa sulla prima casa, solo una rimodulazione

IL RETROSCENA

segue dalla prima pagina

Ma a palazzo Chigi trova conferma l'intenzione di rinviare l'aumento dell'Iva previsto per il primo luglio. «Magari con una rivisitazione delle aliquote per i beni essenziali». E viene confermato lo «schema» per la riforma dell'Imu sulla prima casa. Non un'abolizione totale, come chiede il Pdl. «Ma una rimodulazione in base al valore catastale. E sarà difficile che il Pdl possa aprire la crisi se faremo pagare l'Imu a chi abita in via Condotti o in via della Spiga», dice uno stretto collaboratore di Letta.

LE MINACCE PDL

Già, probabilmente sarà difficile che Berlusconi faccia cadere il governo. Ma dopo la batosta delle elezioni amministrative, i nervi del Pdl sono parecchio scossi. La prova arriva dall'intero Pdl che pretende l'azzeramento dell'Imu e da Renato Brunetta che inquadra nel mirino il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, «reo» di aver parlato di rimodulazione dell'Imu. «Ricordo a Saccomanni che è un ministro tecnico di un governo di coalizione e che le decisioni le prende la coalizione. Quindi meno parla, meglio è». Parole dure. Parole che scatenano la reazione di Scelta civica e del Pd. «Brunetta dice cose che lasciano pensare che abbia una sola idea in mente, cercare la lite. La smetta», avverte Francesco Boccia, braccio destro del premier. In serata è stato lo stesso Saccomanni a mediare: «manteremo gli impegni su Iva e Imu».

IL PREMIER TIRA DRITTO

Letta non sembra preoccuparsi per la fibrillazione del Pdl. Piuttosto ha fissato una road map da qui a fine mese. Entro questa settimana verrà varato il disegno di legge sulle semplificazioni. Poi, prima del Consiglio europeo del 27 giugno, il governo darà il via libera al «decreto del fare». Un provvedimento che conterrà le misure a favore dell'occupazione giovanile (credito d'imposta) e «le norme più urgenti e più legate alla crescita», spiegano a palazzo Chigi, «volte a disboscare la giungla della burocrazia che lega le mani alle imprese e frena la crescita». Infine, a ridosso del 30 giugno, verrà fatto il decreto che rinvia l'Iva a dicembre. Costo: circa 2 miliardi. Soluzione che non piace al Pdl. «La sospensione dell'Iva sarebbe deleteria, getterebbe i consumatori nell'incertezza», attacca Brunetta. Ma, si diceva, Letta è intenzionato a tirare dritto.

LA PARTITA EUROPEA

Ciò che sta a cuore al premier è arrivare al Consiglio europeo con il «decreto del fare» approvato. Per poi fare agli altri leader un discorso che suonerà più o meno così: «L'Italia ha fatto tutto ciò che è nelle proprie possibilità senza violare i vincoli di bilancio, ora tocca all'Europa fare la propria parte». E Letta si attende che gli venga data la possibilità di utilizzare per il lavoro giovanile i fondi strutturali, che venga anticipato il piano europeo per i giovani (6 miliardi in tutto, 800 milioni per l'Italia) e che sia concesso al nostro Paese di stanziare fondi per la lotta alla disoccupazione senza conteggiarli nel rapporto deficit-pil. «I margini di manovra ci sono»,

garantiscono a palazzo Chigi.

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PROVVEDIMENTO
VARATO PRIMA
DEL CONSIGLIO UE:
POI TOCCHERÀ
ALL'EUROPA AIUTARCI
SUL LAVORO GIOVANILE**



Dario Franceschini



La sentenza

San Raffaele Nove anni in Appello per Daccò

MILANO — Il processo d'Appello lima da 10 a 9 anni di reclusione la condanna per Pierangelo Daccò, il mediatore e «apritore di porte» in Regione Lombardia, imputato di concorso nella bancarotta dell'Ospedale San Raffaele di don Verzé. Confermato il risarcimento da 5 milioni alla Fondazione San Raffaele fissato in primo grado in abbreviato, rito che garantisce lo sconto di un terzo della pena. I giudici, come chiesto dal pg Piero De Petris, hanno escluso l'aggravante della transnazionalità nell'associazione per delinquere al termine dell'udienza di ieri durante la quale per la prima volta Daccò è comparso in un'aula di giustizia in cui era consentito l'accesso del pubblico. Ha fatto dichiarazioni spontanee per dire di essere estraneo al crac e di non aver contribuito, da esterno all'amministrazione, alla «depredazione sistematica del patrimonio», come scritto dal gup Mannocci nella sentenza di primo grado. Nell'inchiesta sui rapporti tra la Regione e

la Fondazione Maugeri e il San Raffaele, nella quale i pm hanno chiesto il giudizio per 17 persone, Daccò, che è imputato con il senatore pdl Roberto Formigoni di corruzione per i benefit, i viaggi e le vacanze di lusso pagate all'ex governatore lombardo, ai giudici smentisce di aver «rappresentato il San Raffaele nella Regione» e di aver «pagato tangenti» perché «rappresento un altro gestore, molto importante», intendendo la Maugeri e aggiungendo che «il San Raffaele non aveva bisogno di essere rappresentato da Daccò, don Verzé aveva con la Regione un rapporto ventennale». Fuori dall'aula, il suo legale, l'avvocato Giampiero Biancolella, sottolinea che per il crac «l'unico a pagare è Daccò», dato che nessuno degli altri condannati è in carcere.

G. Gua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Daccò condannato anche in appello “Così ha sottratto 35 milioni di euro”

Milano, 9 anni al “facilitatore” di Formigoni per i fondi del San Raffaele

MILANO—Ha cambiato strategia. Ha rafforzato il collegio difensivo, si è presentato in aula e ha deciso di rendere dichiarazioni spontanee. Ma per Pierangelo Daccò, il “facilitatore”, il tramite secondo la procura di Milano tra l'ospedale San Raffaele e la Regione guidata da Roberto Formigoni per sbloccare i finanziamenti pubblici, il risultato non è mutato. Nove anni di carcere per associazione a delinquere e bancarotta fraudolenta, ha condannato il collegio della seconda Corte d'appello, presidente Flavio Lapertosa. Un anno in meno rispetto a quanto aveva stabilito in primo grado il gup Maria Cristina Mannocci, al termine del rito abbreviato e quanto aveva chiesto ieri il sostituto procuratore generale, Pietro De Petris. Immutati i risarcimenti: 5 milioni di euro alla nuova gestione del San Raffaele, patrocinata dall'avvocato Giovanni Accinni (il denaro è già stato sequestrato cautelativamente).

Una decisione che apparentemente non smuove di una virgola l'imputato. Impassibile, in

aula, Daccò non ha detto una parola, ha stretto la mano a uno dei suoi difensori, l'avvocato campano Massimo Krogh, e si è fatto riaccompagnare in cella, a Opera. Vi è rinchiuso dal novembre del 2011, e le prospettive di rimanerci ancora molto a lungo, più passa il tempo e dopo la sentenza di ieri, aumentano.

Un anno e mezzo fa, i pubblici ministeri Orsi, Pedio, Ruta e Pastore, lo avevano fatto arrestare con l'accusa di aver sottratto milioni di euro dalle casse del San Raffaele. La fondazione creata da don Luigi Verzè, pochi mesi prima era finita in default sotto una montagna di debiti, superiori al miliardo di euro. Daccò, insieme agli scomparsi Verzè e Mario Cal, avrebbe partecipato alla sottrazione degli utili dell'Ente attraverso false fatture. Operazioni per 35 milioni di euro, ha sempre sostenuto la procura. «Solo 125 mila dollari», ha ricordato invece l'altro legale di Daccò, Gianpiero Biancolella. «Non ero io il referente per la Regione Lombardia dell'ospedale San Raffaele»,

ha detto ieri l'imputato durante le sue dichiarazioni spontanee. «Non capisco come mi si possa imputare una distrazione di 35 milioni di euro dalle casse del San Raffaele — si è difeso — Verzè e Cal erano auto-referenziati e conoscevano da anni i vertici politici lombardi». E ancora: «Maiversato un euro al governatore Roberto Formigoni».

In realtà, il processo per corruzione della Regione, Daccò lo dovrà affrontare tra pochi mesi. Gli stessi magistrati che hanno indagato sul crac del San Raffaele, hanno emesso un altro ordine d'arresto nell'aprile del 2012 per le presunte distrazioni dei fondi della Fondazione Maugeri. In questo caso, l'accusa ipotizza che Daccò e l'altro indagato Antonio Simone, abbiano girato all'attuale senatore del Pdl, Roberto Formigoni, 8 milioni di euro di «utilità». Nient'altro che vere e proprie mazzette, indispensabili per Maugeri e San Raffaele, al fine di ottenere i finanziamenti pubblici indispensabili per la sopravvivenza delle strutture sanitarie convenzionate. Tra gli

imputati di associazione a delinquere finalizzata alla corruzione, spicca tra tutti lo stesso Formigoni.

Anche in questo nuovo prossimo processo le accuse per il faccendiere sono pesanti e il conto finale che Daccò rischia di dover pagare alla giustizia, potrebbe diventare salatissimo. «Impugneremo sicuramente la sentenza in Cassazione», si lasciano scappare gli avvocati difensori. Durante la loro arringa, sia Krogh che Biancolella, avevano definito la sentenza di primo grado «incredibile» (la pena inflitta era superiore di 4 anni a quanto chiesto dalla stessa accusa). In mattinata i legali si erano già visti respingere la richiesta di sospendere il processo in attesa della motivazione con cui, il mese scorso, il Tribunale aveva assolto gran parte dei coimputati del crac del San Raffaele. «Vi è la prova dell'innocenza di Daccò», avevano rivendicato i difensori. Nulla da fare, invece: richiesta respinta e poche ore dopo, la sentenza.

(e. ran.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

SETTEMBRE 2011
La procura di Milano chiede il fallimento del San Raffaele: i debiti ammontano a 1,5 miliardi di euro

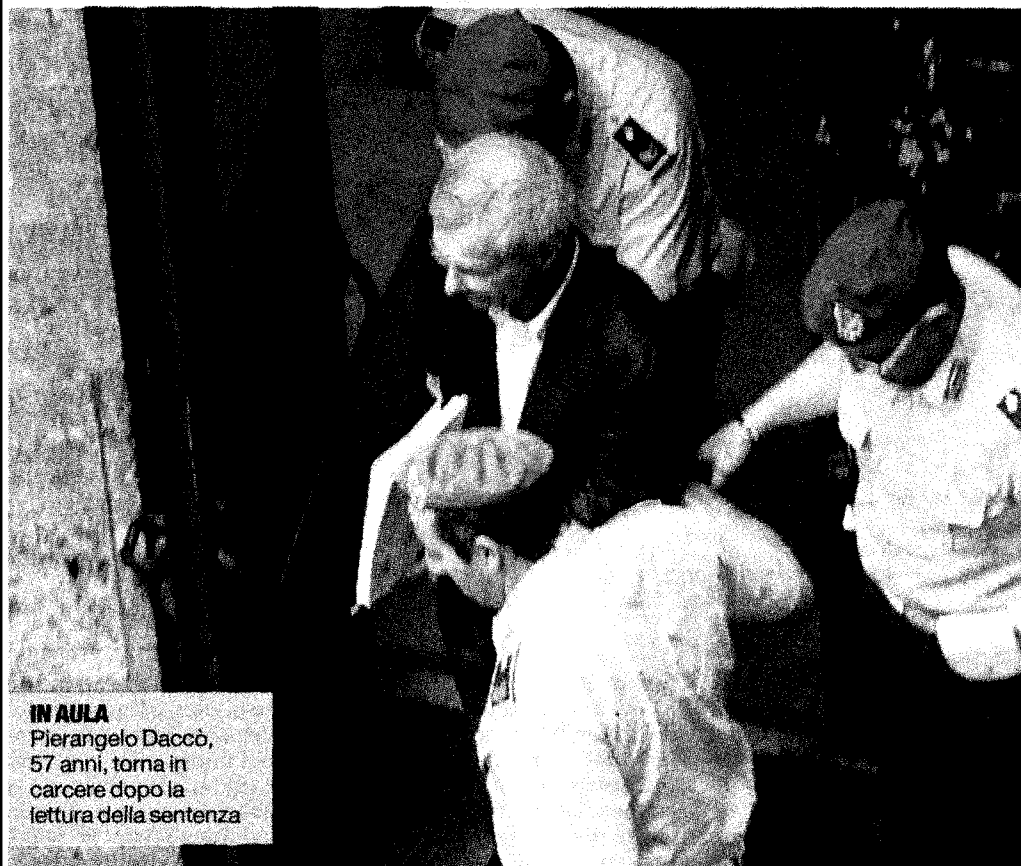
APRILE 2012
Daccò viene coinvolto nello scandalo Maugeri per 70 milioni di false fatture

NOVEMBRE 2011
Pierangelo Daccò viene arrestato per la bancarotta: è accusato di aver “distrazionato” 35 milioni

GIUGNO 2012
Formigoni iscritto tra gli indagati: è accusato di aver preso mazzette tramite Daccò

Ora il processo per corruzione nella vicenda della Fondazione Maugeri





IN AULA
Pierangelo Daccò,
57 anni, torna in
carcere dopo la
lettura della sentenza



IN APPELLO PENA RIDOTTA DI UN ANNO

Dissesto del San Raffaele: 9 anni al faccendiere Daccò

FABIO POLETTI
MILANO

Solo un piccolo sconto di pena in appello, nove anni invece che dieci perchè sono cadute le aggravanti sulla dimensione transnazionale dell'accusa per associazione a delinquere. Il faccendiere Pierangelo Daccò, il «facilitatore» della Regione Lombardia, l'uomo che metteva mano alle casse del San Raffaele per pagare vacanze da nababbi e yacht di lusso al governatore Roberto Formigoni e ai suoi amici, incassa una seconda condanna per il dissesto finanziario dell'ospedale voluto da Don Verzè e ora sull'orlo dell'abisso con un buco di bilancio che vola ben oltre il miliardo di euro.

Nell'arringa finale i suoi difensori avevano sottolineato che quella condanna a dieci anni di carcere inflitta in primo grado era «astronomica». I giudici della Corte d'Appello di Milano l'hanno limata di un niente, mantenendo intatto l'impianto accusatorio verso il faccendiere assai vicino a Comunione e liberazione. Sia nelle imputazioni - concorso esterno in bancarotta, associazione a delinquere finalizzata alle frodi fiscali, appropriazione indebita - sia per la provvisoria per 5 milioni di euro a favore della Fondazione San Raffaele e dei commissari dell'ospedale in concordato preventivo.

Secondo i giudici di primo grado che hanno visto sostanzialmente confermata la

pena, il faccendiere faceva la cresta sulle fatture degli imprenditori edili impegnati nelle opere di ristrutturazione dell'ospedale, creando un tesoretto in nero servito poi a oliare e omaggiare gli allora vertici del Pirellone. Alla lettura della sentenza Pierangelo Daccò che era in aula non ha fatto un plissé e ha preferito non commentare la condanna. I suoi legali hanno annunciato invece che cercheranno una nuova chance in Cassazione.

Ma quello che più conta per la Procura di Milano, sono le ricadute possibili sulle altre inchieste aperte che coinvolgono Regione Lombardia, dopo questa sentenza che conferma la condanna al faccendiere ciellino molto vicino agli ex vertici del Pirellone. Nel prendere la parola prima che i giudici entrassero in camera di consiglio Pierangelo Daccò aveva tenuto a sottolineare la sua estraneità alla voragine di bilancio del San Raffaele e al giro di elargizione, in contanti o sotto forma di regali, a favore di Roberto Formigoni: «Non ho mai pagato tangenti a Roberto Formigoni. Don Verzè non aveva certo bisogno di essere rappresentato da qualcuno dato che aveva con la Regione un rapporto da trent'anni ed era risaputo che era amico di tutti i politici».

Una tesi confutata dal pg Piero De Petris che nel chiedere la condanna aveva invece sottolineato che «Daccò era il fautore del sistema, il collettore e detrattore delle somme». Una tesi che ha convinto di più i giudici d'appello.



Il crac
Daccò
(sopra)
è accusato di
associazione
per
delinquere
Il crac del San
Raffaele
è di circa
un miliardo



In Parlamento. Al lavoro le commissioni Bilancio e Affari sociali per una proposta condivisa a settembre

La Camera studia la sanità sostenibile

Roberto Turno

Coniugare i bisogni di salute degli italiani, che sotto la crisi perdono sempre più tutele, con la necessità di tenere stretti i cordoni della borsa della spesa pubblica. La classica quadratura del cerchio, la missione impossibile che più Governi e Parlamenti da decenni vanno inseguendo, è da ieri l'ambizioso obiettivo che si sono date anche le commissioni Bilancio e Affari sociali della Camera. Un matrimonio pressoché inedito - chi difende la salute, chi guarda ai conti dello Stato - con un punto di caduta, fatto di proposte politiche al Governo, di qui a qualche mese: a settembre, precisamente, proprio nel bel mezzo del varo della legge di stabilità per il 2014.

La Camera, insomma, studia come preparare pezzi di manovra per il prossimo anno. A cominciare da asl e ospedali, portata forte, e temutissima, dei conti pubblici. Con una domanda di fondo:

quale sostenibilità garantire al Ssn, con quali mezzi e con quali prospettive. È questo, infatti, l'interrogativo dell'indagine conoscitiva voluta all'unanimità e deliberata ieri della due commissioni di Montecitorio a testimonianza della delicatezza della sfida della tenuta del Welfare sanitario.

Non a caso il calendario di audizioni è imponente: governatori, sindaci, Corte dei conti, Ragioneria generale, Agenas, Bocconi, Scuola Sant'Anna di Pisa, Luiss, fondi integrativi, imprese, sindacati. E per finire il ministro dell'Economia, il vero dominus dei conti sanitari, e quello della Salute. Per preparare un antipasto della manovra 2014 da fornire al Governo entro fine settembre. Il tutto, mentre si deve far fronte all'aumento (scongiurato?) dei ticket, alla spending review, alle incompiute nelle Regioni in deficit. E ai tagli che stanno duramente condizionando l'erogazione dell'assistenza.

I partiti di maggioranza stanno preparando i rispettivi dossier. Spiega il presidente della Affari sociali, il montiano Pierpaolo Vargiu di Scelta civica: «Il tema di fondo è come garantire esigenze e diritti di salute in maniera uniforme, tanto più in tempi ormai prolungati di crisi. All'interrogativo sulla sostenibilità del Welfare, non ci si può sottrarre. Lo faremo dal punto di vista della nostra commissione e di quello della commissione Bilancio, per arrivare a un documento finale in tempo per la legge di stabilità». Aggiunge la capogruppo del Pd, Donata Lenzi: «Nel momento in cui ci si interroga di spending o di ticket, è necessario chiedersi e capire in prospettiva quali correttivi apportare al sistema. Sia chiaro: senza mettere in discussione il Ssn, ma pensando a come modificare il sistema della compartecipazione alla spesa o il rapporto Stato-Regioni e la riorganizzazione nell'erogazione dei servizi». Ma non solo: «Si deve capire quale strada percorrere

nelle Regioni sotto piano di rientro, dove se i conti migliorano, peggiora in maniera preoccupante la qualità dei servizi. Perché non è solo questione di risparmi, ma degli effetti che quei risparmi producono», aggiunge Raffaele Calabrò, capogruppo Pdl.

Insomma, avanti con la riforma del Ssn pensando alla manovra prossima ventura. Che sulla sanità sarà ben più consistente di quella che il decreto legge "del fare" in piccola parte dedica anche alla sanità. Prevedendo procedure semplificate di autorizzazione per le apparecchiature a risonanza magnetica (Rmn) o l'abolizione dell'obbligo di specializzazione per gli odontoiatri nell'accesso al Ssn. E poi l'addio ad un grappolo certificazioni e autorizzazioni sanitarie: anche quello di sana e robusta costituzione per gli ufficiali esattoriali, forse vecchia (o ancora attuale?) eredità di quando l'esoso esattore doveva sapersi difendere dai cittadini tartassati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CALENDARIO IMPONENTE

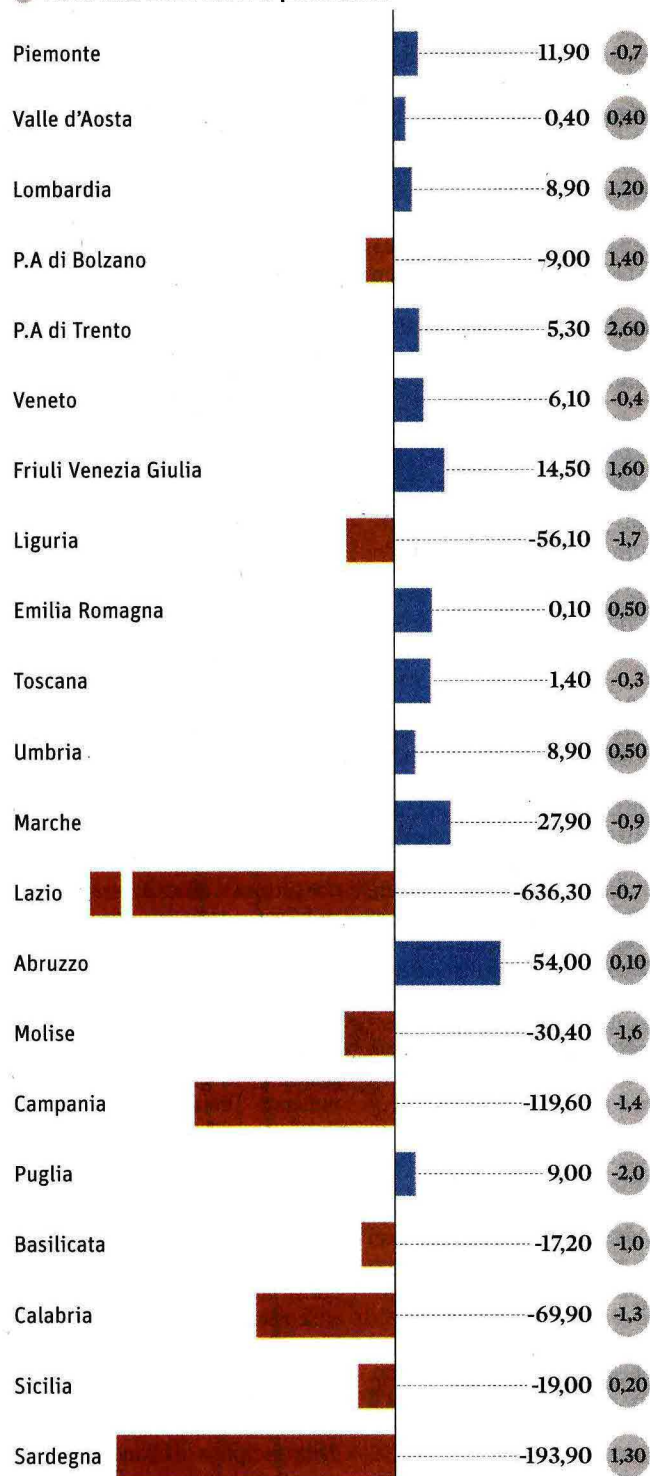
Previste, tra le altre, audizioni con governatori, sindaci, università, imprese, sindacati e ministri dell'Economia e della Salute



Pochi miglioramenti

La situazione della spesa sanitaria nel 2012. **Dati in milioni**

● **Differenza 2010-2012 in percentuale**



Fonte: per la prima colonna Corte dei conti 2013 e dati Regioni, per la seconda audizione del 29 maggio al Senato della Ragioneria generale dello Stato

Il governo: "L'aborto va garantito" stop all'obiezione di coscienza selvaggia

Lorenzin: "Le Regioni vigilino". E sulle mozioni battaglia alla Camera

MARIA NOVELLA DE LUCA

ROMA — Ci sono volute nove mozioni presentate da tutti i gruppi parlamentari, la campagna capillare e sottotraccia di "#save194", le inchieste giornalistiche che negli ultimi mesi hanno raccontato come, di fatto, in Italia l'aborto sia tornato ad essere clandestino, ma finalmente ieri il governo si è mosso. Spezzando un muro di silenzio che durava da anni, mentre decine di reparti di interruzione volontaria di gravidanza venivano chiusi uno dopo l'altro, svuotati da un ricorso in massa di medici, anestesisti e infermieri verso l'obiezione di coscienza. Ieri, seppure con cautela, il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, al termine di una lunga giornata di discus-

sione parlamentare, ha accolto e si è impegnata a verificare tutti i temi proposti nelle mozioni dei diversi gruppi politici, da Sel al Pd, dal Pdl al M5S a Scelta Civica, che sull'aborto si è invece spaccata al suo interno. Esattamente come prevede la legge 194 del 1978, il Governo ha annunciato di voler vigilare, attraverso le regioni, «affinché i servizi di interruzione volontaria di gravidanza vengano garantiti», pur nel rispetto del diritto all'obiezione di coscienza. Un diritto che negli ultimi anni però è entrato in pieno conflitto con l'altro diritto, previsto da una legge dello Stato, e cioè la possibilità per le donne di abortire con sicurezza in ospedale.

Soltanto un inizio naturalmente, anche se molti (anzi molte) firmatarie delle mozioni, da Donata Lenzi del Pd, a

Marisa Nicchi e Titti Di Salvo di Sel, fino a Irene Tinagli di Scelta Civica, hanno detto che si tratta di un primo passo, per certi versi straordinario, dopo tanto silenzio. «Si conferma che la 194 è un diritto acquisito». Mentre sono state bocciate in aula quelle mozioni, più restrittive della Lega, di Fratelli d'Italia e di quella parte di Scelta Civica, che spezzandosi in due, aveva firmato il testo di Paola Binetti.

In concreto il neo ministro della Salute Beatrice Lorenzin ha sottolineato che le mozioni presentate «provenivano da culture diverse e mi è sembrato giusto accoglierle tutte, ma il mio compito sarà quello di vigilare affinché ci sia piena applicazione della legge 194 su tutto il territorio nazionale». Il ministro Lorenzin ha quindi specificato che secondo i dati in suo

possesso, «non è il numero degli obiettori di coscienza a provocare i disagi sulla 194, visto che le regioni già prevedono la mobilità del personale». Dati in contraddizione con la realtà però, anche se è proprio la legge 194 che prevede questi scambi tra ospedali. Purtroppo la mobilità non viene quasi mai garantita, anzi le Asl, quando non hanno più personale disponibile si affidano alle strutture convenzionate, come in Puglia, o assumono medici a contratto, facendo lievitare in modo abnorme i costi della sanità. «Aprirò un tavolo con gli assessori regionali per verificare l'efficienza della 194, e affinché non ci siano discriminazioni né per gli obiettori né per i non obiettori, e a fine luglio presenterò la relazione al Parlamento con tutti i dati aggiornati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Si ai documenti
di Sel, Pd, M5S e Pdl
Bocciati i testi
di Binetti, Lega
e Fratelli d'Italia**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

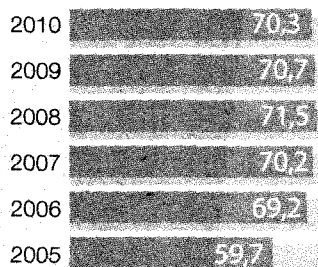
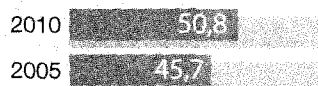
I medici obiettori

In molte regioni italiane

**l'85% dei medici
si dichiara obiettore
di coscienza:
in intere province non si
può più abortire
legalmente**

**Il boom
degli obiettori**

Valori in %

GINECOLOGI**ANESTESISTI****PARAMEDICI**

QUELLE FERITE SUL CORPO DELLE DONNE

MICHELA MARZANO

ANCHE se il tema dell'aborto continua a dividere le forze politiche del Paese, la legge 194 del 1978 riesce ancora a garantire un punto di equilibrio. Lo ha riconosciuto ieri lo stesso Ministro della Salute Beatrice Lorenzin, impegnando il governo a rendere

effettiva ovunque l'applicazione di questa legge capace di proteggere al tempo stesso il diritto dei singoli all'obiezione di coscienza e il diritto delle donne ad avere accesso all'interruzione volontaria di gravidanza. A che serve d'altronde una legge che non viene applicata ovunque nello stesso modo? I dati raccontano che, in alcuni ospedali, il tasso degli obiettori è superiore all'80%, per cui molte donne sono costrette a spostarsi da una regione all'altra o, addirittura, a recarsi all'estero. Mentre si assiste a un ritorno degli aborti clandestini, proprio quegli aborti che la legge 194 voleva combattere.

Abortire non è facile per nessuno. La gravidanza è sempre una forma di "irruzione" nella vita di una donna, e anche quando si decide di interromperla una traccia di quell'essere che non nascerà mai resterà probabilmente a livello immaginario, come "una figura dell'inconscio". Il problema sollevato ieri alla Camera, però, non è questo. Il problema è quello di dare piena attuazione alla legge 194, per evitare che nuove forme di disuguaglianza e di ingiustizia la svuotino di senso. Simone de Beauvoir l'aveva scritto già nel 1949, quando l'aborto era ancora un reato: «Gli uomini si contraddicono con uno

stolido cinismo; ma la donna sperimenta queste contraddizioni nella sua carne ferita [...] pur considerandosi vittima di un'ingiustizia, si sente contaminata, umiliata; è lei che incarna sotto forma concreta e immediata, in sé, la colpa dell'uomo». Ora il governo ha preso degli impegni precisi affinché in tutte le strutture sanitarie sia garantita alla stesso modo la possibilità di interrompere una gravidanza anche ricorrendo alla messa in mobilità del personale medico. Per eliminare le contraddizioni che feriscono le donne, il governo deve solo tener fede a questi impegni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il report: pochi posti letto per i pazienti non gravi. Troppi accessi ai day hospital

Sanità, l'allarme della Corte dei conti

“Nel Lazio debito di 636 milioni”

LA CORTE dei conti lancia l'allarme sulla sanità del Lazio. E lo fa analizzando i dati raccolti negli ultimi tre anni traducendoli nel rapporto 2013 sul coordinamento della finanza pubblica. Tanti i ritardi e le criticità che hanno ostacolato il piano di rientro, secondo i giudici contabili: dal disavanzo della Regione che si attesta a 636,3 milioni di euro, ai posti letto mal distribuiti sul territorio. E poi troppo lunghi i ricoveri che superano del 15 per cento la media nazionale, mentre resta cronica la carenza delle residenze sanitarie per gli anziani.

LORENZO D'ALBERGO
A PAGINA IX



Medici in ospedale

Sanità, la Corte dei conti bacchetta il Lazio

Il report: “Debito di 636 milioni, degenze troppo lunghe e pochi posti letto”

LORENZO D'ALBERGO

I GIUDICI della Corte dei conti non usano mezze misure e lanciano ancora una volta l'allarme: la sanità laziale è in ginocchio e sono ancora tanti gli sprechi da eliminare se si vuole rimettere in sesto un sistema che, dopo la gestione Polverini, sembra far acqua da tutte le parti. I magistrati delle sezioni riunite in sede di controllo lo scrivono nel rapporto 2013 sul coordinamento della finanza pubblica. «A fine 2012 — si legge nel maxi-referto presentato in Senato a fine maggio — si sono confermati ritardi e criticità nell'attuazione dei piani di riorganizzazione della rete ospedaliera e delle singole reti assistenziali».

Quindi, un'istantanea ben dettagliata. Un report che non lascia troppo spazio a interpretazioni: il debito accumulato dal comparto sanità è fermo a 636,3 milioni di euro. E a ostacolare le manovre di rientro approvate a partire già dal 2010 sono arrivate modifiche impreviste al piano, dalla ridefinizione dei posti letto dei singoli ospedali alla chiusura e riconversione di alcuni presidi.

Quindi, la caotica costruzione del nuovo ospedale dei Castelli. Un'opera da 120 milioni di euro e 285 posti letto inizialmente non prevista nei documenti approvati in Regione e inaugurata due volte. La prima nel marzo 2010 dall'allora vicepresidente Esterino Montino. La seconda, dopo il blocco del cantiere, per mano

dell'ex governatrice Renata Polverini. Sulla questione avevano indagato proprio i giudici della Corte dei conti del Lazio: in caso di stop permanente dei lavori, il danno al pubblico erario sarebbe stato valutato in 12 milioni di euro.

I rilievi dei magistrati contabili, però, non finiscono qui. I posti letto sono sbilanciati: troppi quelli per acuzie (3,2 ogni mille abitanti), troppo pochi quelli per i pazienti non acuti. Si evidenziano problemi anche per quanto riguarda i giorni che i malati passano in ospedale: la durata del ricovero nel Lazio è più lunga del 15 per cento rispetto alla media nazionale e i lungodegenti sono tenuti sotto osservazione più a lungo in confronto al resto d'Italia.

Altri eccessi si registrano nei day hospital: nelle cinque province laziali si registra il doppio degli accessi rispetto al dato nazionale.

Inoltre, i giudici contabili rilevano anche «criticità nell'erogazione di servizi afferenti all'area della prevenzione». In particolare, si fatica a coprire adeguatamente la fascia di popolazione che dovrebbe essere sottoposta a programmi di screening oncologico. Problemi anche sul versante dell'assistenza psichiatrica, dove risulta insufficiente il numero di posti letto a disposizione dei pazienti, e di quella domiciliare. La quota di anziani assistiti a casa è inferiore all'atteso e non bastano i ricoveri a loro disposizione nelle residenze sanitarie del Lazio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ALLARME

A lanciarlo sono i giudici delle sezioni riunite della Corte dei conti nel rapporto 2013 sul coordinamento della finanza pubblica



IL DEBITO

Il disavanzo della Regione Lazio in materia di sanità si attesta in 636,6 milioni di euro ed è il più alto a livello nazionale

Il rapporto



I POSTI LETTO

Per i giudici contabili sono mal distribuiti. Troppi quelli per acuti, pochi quelli per psichiatrica e per anziani



LE CRITICITÀ

Troppo lunghi i ricoveri (15 per cento oltre la media nazionale) e eccessi anche nei day hospital, dove si registra il doppio degli accessi rispetto al resto d'Italia



Medici in un ospedale. A destra, la sede della Corte dei conti



“Day hospital, nelle cinque province gli accessi sono il doppio rispetto al resto d'Italia”

